



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 4 - aprile 2021
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

IL BUIO ARRETRA QUANDO ARRIVA LA LUCE

PASQUA 2021



È notte. Nicodemo – secondo il racconto dell’evangelista Giovanni – va furtivamente ad incontrare Gesù. È evidente: il buio è soprattutto dentro al suo cuore. Nicodemo è un cercatore della verità, va a tastoni, per tentativi.

Quando Gesù gli annuncia la possibilità di una vita nuova, mette avanti tutte le perplessità: «Come può?... Può forse?...

Come può accadere questo?». Gesù fa capire che la nuova nascita sarà un avvenimento unico, ma anche un processo. Nicodemo indietreggia: non capisce, o forse si sente troppo vecchio per intraprendere un cammino sconosciuto

Continua a pag. 2



ed avanzare in esso. Nicodemo è tutti noi. La notte è calata su molte intelligenze e su molti cuori. L'oscurità rende incerti e paurosi. Le ombre fanno trasalire e l'ignoto è in agguato. Nel buio anche le voci si spengono e il passo si fa più incerto. La luce – è stato detto – crede di viaggiare più veloce di ogni altra cosa, ma si sbaglia.

Per quanto veloce viaggi, la luce scopre che l'oscurità arriva sempre prima, ed è lì che l'aspetta. Da più di un anno è scesa sull'umanità una coltre di sofferenza, di preoccupazione e di stanchezza mortale. Tarda a farsi giorno sui tanti perché e sugli altrettanti tentativi. Nella notte di Nicodemo – e anche nella nostra – scende accecante ed improvviso, come un bengala, il bagliore che segnala ed illumina la posizione di luoghi, cose e persone. Si tratta dell'annuncio che Gesù fa al suo interlocutore notturno, uno shock per lui e per tutti quelli che lo udranno: «Dio ha tanto amato il mondo da donare suo Figlio». È una luce che sorprende Nicodemo e, da allora, miliardi di cuori: è la luce della Pasqua!

Il verbo non è al futuro, non presuppone un'attesa, ma dice una sicurezza, un

fatto. E, subito dopo, il verbo amare è tradotto col verbo dare.

Ritroveremo Nicodemo alla fine del Vangelo: è lui che insieme a Giuseppe di Arimatea va da Pilato a chiedere il corpo del Crocifisso e sborsa il prezzo di cento libbre di mirra e aloe per la sepoltura. L'annuncio che Dio dona il Figlio l'ha messo in cammino.

Evidentemente ha compreso che la verità portata da Gesù non è una teoria, ma una provocazione ad entrare nella realtà. C'è tanto chiarore da fargli attraversare indenne il Venerdì Santo e lo scandalo della croce. Il buio arretra quando arriva la luce!

Abbiamo constatato ancora una volta il vigore di quella forza pasquale nel recente viaggio di papa Francesco in Iraq. In tanti ci siamo commossi per il suo incedere affaticato ma sicuro tra le macerie di Mosul e di Erbil, tra cristiani perseguitati, comunità martiri, popolazioni stremate da anni di violenza, guerra e terrorismo.

“Fraternità” è stata la parola chiave e ricorrente di quelle giornate. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio»: un Figlio “dato” per creare un mondo di fratelli.

«Siamo passati da morte a vita perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). È spuntata la speranza tra quelle macerie e in questo mondo ferito.

È la realtà della Pasqua. Della speranza è stato detto che è sentimento utile e necessario. Qualcuno invece l'ha paragonata ad una pietosa bugia. Molti la riconoscono come una risorsa per l'azione. Il cristiano sa che ha un fondamento nella risurrezione di Gesù. Una bella lezione per questi nostri giorni, per i nostri progetti e le nostre strategie per affrontare il momento presente.

Abbiamo capito che i programmi non possono essere frutto dei nostri pensieri e dei nostri schemi mentali. Siamo stati drasticamente richiamati alla realtà, anche se scomoda e dolorosa: è qui che la Pasqua ci raggiunge e il Risorto ci parla. Ci vorrà tempo per capire dove ci vuole portare: non dobbiamo temere. La comprensione ha bisogno di tempo e di pazienza.

Conviene soprattutto praticare l'ascolto. Del resto, è quello che stiamo cercando di fare.

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII - N. 4 - aprile 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici





SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

LA PREGHIERA

✉ Mi è piaciuto l’articolo sulla “preghiera del pendolare”, perché mi ha ricordato che qualunque momento è buono per entrare in dialogo con il Signore, non è necessario aspettare le condizioni ideali. Poi mi ha fatto pensare che ogni nostra azione quotidiana, se viene fatta con amore e se viene offerta, diventa essa stessa preghiera.

Una lettrice

GRAZIE ALLA REDAZIONE E A CHI SCRIVE!

✉ Montefeltro è uno strumento di comunione preziosissimo. Faccio una critica, ma è per migliorare. Trovo il Montefeltro un po’ ripetitivo e prevedibile in molti dei suoi articoli: rincorre gli eventi, le “giornate”. Sai già, prima ancora di riceverlo, che cosa riporterà. L’annata 2021 è pressappoco uguale a quella del 2020... Vorrei ci fossero più guizzi, più novità, più sorprese. Grazie.

Armando

W I GIOVANI!

✉ Mi butto sempre a capofitto nel “Montefeltro” che arriva ogni mese cercando immediatamente le notizie che riguardano i giovani perché mi caricano a molla e mi fanno sentire parte di un cuore che batte. Non fermiamoci mai!

Michele

UNA RINNOVATA STAGIONE DI IMPEGNO EDUCATIVO

✉ Ringrazio don Gabriele Mangiarotti per l’ampia visione dell’attuale situazione educativa che i suoi articoli ci danno. Nella rinnovata stagione di impegno educativo che auspica vedrei la necessità di far rifiorire la libertà creativa nei bambini. Non la libertà di “faccio quello che voglio” ma la vera libertà creativa che è l’essenza ultima di ogni persona. Possiamo scegliere di insegnare ai bambini sin da piccoli certe cose e non altre. Oggi scuola/lavoro sono sinonimo, che pure ci sta, ma così si soffoca la vera entità spirituale.

“Poetizziamo la vita” diceva Schlegel che riconosceva l’infinito che è in ogni persona, in ogni bambino, sopra ogni cosa finita. Facciamo attingere le nostre bambine e i nostri bambini all’essenza ultima dell’uomo, alla sua libertà: “Facciamo che fioriscano come Dio vuole e non come l’azienda Italia vuole!”.

Bianca

CHI È IL VESCOVO?

✉ Ringrazio la Signora Paola che ogni mese ci fa una sintesi del Magistero del nostro vescovo Andrea. Ma chi è il vescovo? In uno dei suoi tanti scritti, Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, racconta di una sua visita pastorale ad una scuola materna della sua Diocesi. Le insegnanti per l’occasione avevano preparato i canti, i saluti, i cartelloni, il rinfresco ecc. Durante la chiacchierata Don Tonino chiese: “Bambini, sapete chi è il vescovo?”. Silenzio; le maestre imbarazzate guardavano i bambini. Poi, come sempre, dall’ultima fila si levò una manina e un bambino rispose: “Il vescovo, il vescovo è... quello che suona le campane”. Silenzio e di nuovo imbarazzo delle maestre e degli adulti presenti. Ma Don Tonino sorridendo disse che una così bella definizione del ruolo del vescovo, non era mai stata pensata né scritta. E spiegò: “Sì, il vescovo è quello che suona le campane, soprattutto quelle che risuonano a festa la mattina di Pasqua; quel suono attraversa le nostre valli dopo tanto silenzio”. Sì, il vescovo è colui che custodisce quel suono per poi farlo riudire e con esso ridare speranza, fiducia, gioia, coraggio dopo “il silenzio e la paura”. E allora, caro vescovo Andrea, suoni anche lei, per noi le campane a Pasqua... dopo tanto silenzio e paura. Le suoni a lungo perché ne abbiamo davvero bisogno! Le suoni e quel suono tratterà giorni nuovi dopo il buio. Grazie.

Anna Grazia

IL NOSTRO CARO ZIO PIERO

✉ È stata una graditissima sorpresa e davvero una gioia grande, trovare sull’ultimo numero un articolo dedicato al ricordo di Don Gian Pietro Rinaldi, il nostro caro “zio Piero”. Abbiamo riletto con emozione le tappe del suo cammino vocazionale e del suo impegno nella nostra amata Diocesi, mentre in filigrana ripercorrevamo i ricordi di famiglia e i racconti a margine di una vita tanto speciale per noi. Grazie per aver sottolineato il suo carattere affabile, lo spendersi senza misura per la sua comunità, soprattutto per i più giovani, e la sua cura per la Liturgia. Ha tanto amato la Chiesa e l’Azione Cattolica, ma non ha mai fatto mancare la sua presenza neppure nella nostra famiglia, che trovava sempre in lui un riferimento certo e una parola sicura. Nonostante il suo breve ministero sacerdotale, il Signore attraverso di lui ha gettato tanto buon seme, i cui frutti continuano ad arricchire di Grazia la vita di chi lo ha conosciuto e amato.

Daniela, Luigi ed Emanuela

GRUPPO LITURGICO PARROCCHIALE

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo tredicesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Come fare perché nasca nella parrocchia il gruppo liturgico? Sentiamo che viene spesso auspicato dall'Ufficio Liturgico diocesano... Ma la liturgia non è affidata alla cura e alla responsabilità del parroco? Che cosa possono e devono fare i laici? Quali potrebbero essere i compiti precisi del gruppo liturgico parrocchiale?*

(Rossella)

Il gruppo liturgico (GL) è l'emanazione in parrocchia di quella "commissione liturgica" auspicata dal Concilio Vaticano II in ogni Diocesi per "promuovere, sotto la guida del vescovo, l'apostolato liturgico" (SC 45). È un insieme di persone che coordinano le celebrazioni liturgiche per aiutare la comunità a quella "piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia" (SC 14). Naturalmente il GL è coordinato dal parroco, primo responsabile della liturgia nella comunità, o da un altro prete o diacono, o da un/a laico/a competente in liturgia (tale competenza non dipende dall'essere prete o diacono) su incarico del parroco.

Oltre ad essere **soggetto di coordinamento e dell'animazione liturgica**, il GL è luogo di **formazione** allo spirito della liturgia secondo i dettami della riforma conciliare ("Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della «schola cantorum» svolgono un vero ministero liturgico... Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le

norme stabilite e con ordine", SC 29); di **programmazione** e di **verifica**. Perciò, fanno principalmente parte del GL coloro che abitualmente prestano il loro servizio durante le celebrazioni per renderle semplici (non banali, una "nobile semplicità"), solenni e scorrevoli (SC 34): i lettori; gli accoliti; i cantori (coloro che intonano i canti alla Messa, chi fa parte del coro – o almeno – il maestro del coro, gli strumentisti); il gruppo dei mini-

done correttamente le norme ed evitando il fai-da-te e le improvvisazioni.

Il buon funzionamento del GL esige, inoltre, che tutti i membri coltivino lo spirito di servizio e di comunione, la coscienza di essere partecipanti prima di essere animatori, la conoscenza della comunità da servire e delle leggi della celebrazione liturgica.

Infine, il GL si coordina con la catechesi e la Caritas parrocchiale affinché



stranti (= chierichetti), o almeno il coordinatore; i ministri straordinari della comunione eucaristica; i sacristi; le persone che preparano l'aula per la celebrazione (addobbi, pulizie, ecc.).

Ovviamente, perché il GL funzioni bene è di fondamentale importanza che ci sia una sintonia tra i preti, laddove ce ne sono più di uno, nello svolgere il ministero della presidenza, secondo le direttive della riforma liturgica e seguen-

le celebrazioni liturgiche non siano un momento isolato dell'esperienza cristiana, ma **fonte e culmine del cammino di fede e della testimonianza della carità**.

Si possono intuire allora la necessità e l'importanza del GL, e comprendere l'insistenza dell'Ufficio Liturgico Diocesano nel chiedere che ce ne sia uno in ogni parrocchia, possibilmente!

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

SERVITE IL SIGNORE NELLA GIOIA UN VADEMECUM PER I MINISTRI ISTITUITI di Graziano Bartolini, diacono*



Servite il Signore nella gioia: è questo il titolo di un testo che sta per essere pubblicato a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano. Si tratta di un vero e proprio vademecum per i ministri istituiti, che raccoglie tutte le indicazioni liturgiche necessarie per il loro servizio.

Come è noto, il cammino dei ministeri nella nostra Diocesi è iniziato oltre 20 anni or sono per volontà del Vescovo Paolo Rabitti e la dedizione convinta ed appassionata di Mons. Lino Tosi ed ha prodotto una fioritura di ministri – lettori, accoliti e ministri straordinari della Comunione – che costituiscono una ricchezza per le nostre parrocchie e per l'intera comunità diocesana.

Nel corso di questi anni sono state evidenziate, da parte degli stessi ministri, alcune esigenze per quanto attiene quella preparazione che potremmo chiamare “tecnica” che costituisce, assieme a quelle teologico-liturgica e spirituale, il bagaglio indispensabile di ogni ministro per l'esercizio consapevole e fruttuoso del proprio servizio.

Proprio per rispondere a tali esigenze si è pensato a questo strumento che si prefigge sostanzialmente quattro obiettivi:

- raccogliere in un unico testo, il più possibile agile e facile da consultare, tutte le indicazioni contenute nei libri liturgici e nei vari documenti della Chiesa circa i compiti di lettori, acoliti e ministri straordinari della Comunione ed il modo di adempierli;
- risolvere alcuni punti dubbi o non trattati espressamente nei libri liturgici. In questi casi il Vescovo, Liturgo della Diocesi, ha dato le indicazioni necessarie;
- uniformare i comportamenti dei ministri in modo che ovunque si adempiano fedelmente le disposizioni della Chiesa evitando inoltre che prassi diverse possano disorientare i fedeli;
- fornire un testo per la formazione pratica dei ministri affinché possano svolgere in modo sempre più adeguato il loro servizio a Dio e alla Comunità.

Si tratta quindi di un testo eminentemente pratico che riporta per ognuno dei tre ministeri alcuni cenni

sulla spiritualità del ministro, gli ambiti di servizio ed i relativi compiti corredati da tutte le indicazioni per eseguirli correttamente. Queste indicazioni sono attualmente contenute in una molteplicità di libri liturgici e di documenti: il messale, i rituali dei vari sacramenti, il Pontificale romano, diverse Istruzioni della Congregazione per il Culto divino e così via. Nel vademecum invece sono state raccolte ordinatamente per ministero e per tipo di celebrazione in modo che siano facilmente consultabili. Il volume è arricchito, in appendice, dai testi rituali per la Comunione agli infermi ed il Viatico dato da un ministro non ordinato, dagli schemi celebrativi per la Liturgia della Parola festiva in assenza di presbitero, dalle indicazioni per la recita del Santo Rosario e, infine, da un glossario e da un indice analitico.

L'auspicio è che il vademecum possa essere di aiuto non solo ai ministri istituiti ma anche ai gruppi liturgici e a tutti coloro che collaborano alla vita liturgica delle nostre comunità, per accrescere la consapevolezza che, come afferma il Vescovo Andrea nella sua presentazione, “nel cuore della liturgia non c'è un tema, ma il Cristo Risorto che ci introduce nel mistero santo della Trinità”.

* Direttore Ufficio Liturgico
e Incaricato diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti



NELLA SCOMPARSA, L'INCONTRO

di suor Maria Gloria Riva*



In questo dipinto non c'è centro, il centro della scena è fuori, in un punto lontano verso il quale guardano i due. Laddove c'era il Signore Gesù è rimasta la luce dorata e l'ombra della croce. Essi restano lì, basiti: il tovagliolo nella mano di Cleopa, l'altra mano portata alla bocca con gli occhi pieni di stupore e di domanda. L'altro discepolo è balzato in piedi, ancora più sorpreso. Forse Cleopa aveva intuito qualcosa di quel misterioso compagno, ma l'altro discepolo è travolto dall'evento. La sedia cade fuori dal dipinto e travolge noi che stiamo guardando l'opera. Il contrasto tra questo discepolo in movimento e la fissità degli altri elementi, è grande. Sulla tavola, calice, piatto, bottiglia, il mestolo nella zuppiera: tutto parla di un pasto che stava per essere consumato, di una interruzione improvvisa. Arcabas ci porta magistralmente dentro il senso profondo della fede cristiana: l'incontro.

La nostra fede è un incontro, solo da qui può e deve scaturire la missione. Non indottrinamento, non proposte forzate, ma comunicazione di una gioia, di un fatto incontrato, di una vita ribaltata dalla grazia, come la sedia dell'amico di Cleopa.

Uno dei paragrafi di *Redemptoris Missio* si intitola: *Noi non possiamo tacere*. Ecco il senso della missione! Una parola che sale al cuore, traboccante di gioia e di vita per un evento incontrato.

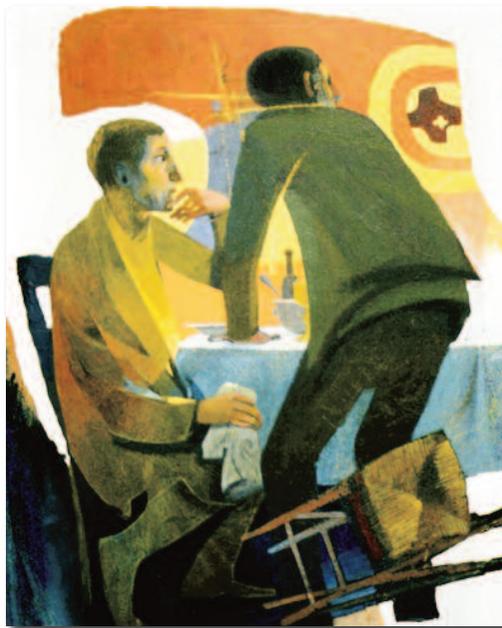
Lo stesso documento infatti si domanda: *«All'interrogativo: perché la missione? Noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente «la nostra pace», (Ef 2,14) e «l'amore di Cristo ci spinge», (2 Cor 5,14) dando senso e gioia alla nostra vita. La missione è un problema di fede...»*.

Sì, anche noi ci siamo immedesimati nel cammino dei discepoli, siamo stati con loro nel tortuoso serpente della strada, abbiamo raccontato gli smarrimenti, le delusioni, le asprezze della nostra vita, poi abbiamo taciuto e ascoltato la

Parola di sempre, letta in un modo nuovo e ora, qui, mentre il Signore scompare, con loro, abbiamo capito.

La missione è un problema di fede. Tutta la vita è un problema di fede. In chi abbiamo riposto la nostra fiducia? Dove ci appoggiamo quando tutto attorno crolla o diventa difficile?

I nostri programmi di salvezza sono sterili, insufficienti a garantirci la pace, le nostre diplomazie nei rapporti si rivelano fallimentari: solo un rapporto



Arcabas, *Ciclo sui discepoli di Emmaus, Scomparsa, 1994*, chiesa della Resurrezione, Torre de' Roveri (Bg)

profondo con il Signore, uno sbilanciamento totale e generoso della nostra vita in lui, può darci stabilità e pace.

La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi. La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una «graduale secolarizzazione della salvezza», per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale.

Mi piace pensare che gli oggetti della scena rappresentino simbolicamente un quotidiano che se non è infiammato dallo stupore non ci permette l'azione. Si stavano abituando, i due di Emmaus, alla presenza dell'Amico, sapiente, rassi-

curante; si stavano già appoggiando a lui come se tutto il resto si cancellasse per magia: stanchezze, paure, dubbi. Era bello stare così: *resta con noi Signore perché si fa sera!* È stato il grido dei due. E invece no. Devono fare i conti con quella croce dalla quale sono scappati, con la realtà nuda e cruda, quotidiana dove il Vero deve compiersi. E se non possono farlo senza il Signore, non possono, a un tempo, compierlo senza il loro proprio sforzo. Non si possono semplicemente appoggiare, l'incontro con Cristo può essere solo un trampolino di lancio.

Papa Francesco, lo scorso anno in occasione della festa della Presentazione di Gesù al tempio, disse parole che possono adattarsi perfettamente alla nostra riflessione: *«L'immobilismo non si addice alla testimonianza cristiana e alla missione della Chiesa. Il mondo ha bisogno di cristiani che si lasciano smuovere, che non si stancano di camminare per le strade della vita, per recare a tutti la consolante parola di Gesù. Ogni battezzato ha ricevuto la vocazione all'annuncio, alla missione evangelizzatrice! Le parrocchie e le diverse comunità ecclesiali sono chiamate a favorire l'impegno di giovani, famiglie e anziani, affinché tutti possano fare un'esperienza cristiana, vivendo da protagonisti la vita e la missione della Chiesa. Queste figure di credenti sono avvolte dallo stupore, perché si sono lasciate catturare e coinvolgere dagli avvenimenti che accadevano sotto i loro occhi. La capacità di stupirsi delle cose che ci circondano favorisce l'esperienza religiosa e rende fecondo l'incontro con il Signore»*.

I discepoli vivono in anticipo quello che sarà l'esperienza della Chiesa nel giorno dell'Ascensione: perché stiamo a guardare il Cielo? Sì, Cristo tornerà, ma nel frattempo la fede ci chiama a un impegno a tutto tondo, a impattarci seriamente nelle cose della terra, e non nonostante esse, ma proprio perché il Cielo, c'è. Sì il Cielo è qui e noi, come i due di Emmaus lo abbiamo incontrato.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



50 ANNI DI CARITAS ITALIANA, 19 DI CARITAS DIOCESANA... RIFLESSIONI SPARSE! di Luca Foscoli*



“Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a «soffrirla» e cerca la promozione del fratello”.

Papa Francesco sottolinea con queste parole l'essenza della carità nell'enciclica *Fratelli tutti*. Quindi non tanto e non unicamente dare aiuti materiali ma soprattutto garantire la presenza costante, condividere le difficoltà, aiutare ad affrontarle insieme e favorire lo sviluppo integrale di ogni persona.

La Chiesa Italiana si avvicina al 50° anniversario di Caritas Italiana. Nella nostra diocesi nasce la Caritas Diocesana dopo 31 anni dalla creazione della Caritas Italiana e dopo alcuni anni di lavoro dall'insediamento del vescovo S.E. Mons. Paolo Rabitti in diocesi. Siamo nel 2002. Nella premessa dello statuto diocesano si legge: *“Un piccolo segno che manifesta la decisa volontà della nostra Chiesa locale di volersi dotare di uno strumento consono ai tempi per la sollecitudine che, da sempre, la spinge a soccorrere i più bisognosi”.*

In questi anni la Caritas è cresciuta, ha concretizzato azioni sul territorio con i suoi 9 centri di ascolto, affianca la Fondazione San Paolo per le iniziative di carità da essa intrapresa, tiene rapporti con le amministrazioni locali presenti sul territorio e cerca di contribuire, con i suoi limiti, ad alleviare le sofferenze di molti.

Ancora una volta scriviamo quando le restrizioni dovute alla pandemia sono presenti, quando le condizioni economiche da un anno a questa parte, per tante famiglie presenti sul territorio, non sono migliorate e continuano ad avere un lento ma inesorabile e continuo declino. In questi mesi si sono potenziati i centri di ascolto, sono arrivate e sono state distribuite più risorse ma, è chiaro, non si fa mai abbastanza.

In questo periodo, quando leggerete questo articolo, si sarebbe dovuto svolgere il convegno diocesano della Caritas, previsto inizialmente per il 18 aprile. Le continue condizioni epidemiologiche non ci consentono, per il secondo anno consecutivo, di poterlo fare. Così abbiamo deciso di spostarlo a fine giugno, nella speranza che la situazione migliori e che si possa vederci in presenza. Nei prossimi numeri vi terremo aggiornati. Quando ci incontreremo, rifletteremo sul “chi siamo oggi” ma anche sulle sfide aperte che come rete Caritas cerchiamo di portare

avanti. Alcune, che spero siano da stimolo per la riflessione, condivise anche con Caritas Italiana sono queste:

- ricordiamoci che la Caritas è Chiesa e nella Chiesa ha un compito ben preciso: animare la comunità perché maturi il comandamento dell'amore;
- fondamentale è “l'azione del cuore” secondo le parole di Papa Benedetto XVI in riferimento a coloro che si dedicano al servizio della persona;



- essenziale è la testimonianza. Lo stesso Paolo VI diceva che abbiamo bisogno “non tanto di maestri ma di testimoni” e ciò comporta un costante e continuo cammino di formazione non solo per acquisire competenze ma per rinnovare se stessi, crescere e maturare nell'esperienza di Cristo;
- la parrocchia sia centrale in questo percorso di crescita della Caritas.

Queste le sfide del tempo. Ora solo appunti sparsi ma nel prossimo futuro argomenti da fare esplodere in questo cammino di carità. Sarebbe bello interrogarci tutti su quanto scritto e costruire insieme, guardando il volto di Cristo, una forte solidarietà fra le persone. Noi ci siamo!

* Direttore Caritas

Il “Telefono Amico”

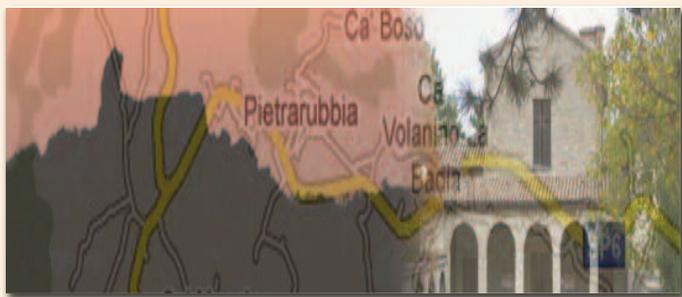
Dai primi giorni di marzo nella Repubblica di San Marino è attivo un numero telefonico “Telefono Amico” (0549 946262). Il progetto, ideato dalla Caritas Vicariale di San Marino e realizzato in collaborazione con la TIM, dà la possibilità alle persone ed alle famiglie sole, in difficoltà, residenti in Repubblica, di sentirsi **accolti e ascoltati nei loro bisogni**. Una voce amica a loro disposizione in grado di assicurare vicinanza e comprensione in modo rispettoso e confidenziale.

Telefono Amico garantisce **riservatezza e anonimato**, è **aconfessionale e apartitico**, non fa discriminazioni di alcuna natura nei confronti di chi si rivolge ad esso.

Un piccolo segno, importante, al quale anche gli Eccellentissimi Capitani Reggenti, in un incontro privato, hanno dato la loro approvazione e che noi anche qui ringraziamo per averci ricevuti.

Il servizio è attivo nei giorni: LUNEDÌ, MARTEDÌ e GIOVEDÌ dalle ore 9,00 alle ore 11,00.

TELEFONO AMICO
0549 94 62 62
Una voce amica pronta ad ascoltarti
Riservatezza e completo anonimato
Lunedì-Martedì-Giovedì - 9.00-11.00



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“SULLE ORME DEL NOSTRO PADRE ABRAMO”

VIAGGIO APOSTOLICO IN IRAQ

«Gesù chiama Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta con sé sulla montagna. Il suo volto raggianti e le sue vesti splendenti, che anticipano l'immagine da Risorto, offrono a quegli uomini la luce della speranza, la luce per attraversare le tenebre: la morte non sarà la fine di tutto, perché si aprirà alla gloria della Risurrezione» (*Angelus, 28 febbraio*).

Per la forza di questa luce – affinché risplenda nel cuore di tutti gli uomini – il Pontefice ha deciso, realizzando un progetto di san Giovanni Paolo II, di recarsi in visita al popolo iracheno fortemente provato dagli «effetti della guerra e delle persecuzioni»

(*Incontro con i vescovi, sacerdoti e religiosi, 5 marzo*), per un «pellegrinaggio di fede e di penitenza» (*Ai giornalisti, 8 marzo*) sulle orme del nostro padre Abramo. Ha ricordato come «il terrorismo, invadendo il nord di questo caro Paese, ha barbaramente distrutto parte del suo meraviglioso patrimonio religioso, tra cui chiese, monasteri

e luoghi di culto di varie comunità». Tanti «nostri fratelli e sorelle hanno visto la morte nell'attentato terroristico della Cattedrale di Baghdad dieci anni fa, la cui causa di beatificazione è in corso» (*5 marzo*).

Ha dunque ringraziato vescovi, sacerdoti e religiosi di essere rimasti «vicini al popolo», aggiungendo che «ogni sforzo compiuto per costruire ponti tra comunità e istituzioni ecclesiali, parrocchiali e diocesane servirà come gesto profetico della Chiesa in Iraq e come risposta feconda alla preghiera di Gesù affinché tutti siano uno».

«Cari sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, seminaristi – ha sollecitato il Papa – non allontanatevi dal santo popolo di Dio, nel quale siete nati» (*5 marzo*).

«Avete davanti a voi l'esempio dei vostri padri e delle vostre madri nella fede, che hanno adorato e lodato Dio in questo luogo. La grande eredità spirituale che ci hanno lasciato continua a vivere in voi. Abbracciate questa eredità! Questa eredità è la vostra forza! Adesso è il momento di ricostruire e ricominciare. Non siete soli! La Chiesa intera vi è vicina, con la preghiera e la carità concreta» (*7 marzo*).

«Questo luogo benedetto – ha poi ricordato il Papa – ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio. Qui, dove visse Abramo nostro padre, dove sentì la chiamata di Dio; da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio.

Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle. In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. Da questo luogo sorgivo di fede affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione».

«Il grande patriarca ci aiuti a rendere i luoghi sacri di ciascuno oasi di pace e d'incontro per tutti! Egli, per la sua fedeltà a Dio, divenne benedizione per tutte le genti; il nostro essere oggi qui sulle sue orme sia segno di benedizione e di speranza per l'Iraq, per il Medio Oriente e per il mondo intero» (*Incontro Interreligioso, 6 marzo*). Il Pontefice ha poi affermato che «la pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all'unità. Chi crede in Dio non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è l'inimicizia» (*6 marzo*).

Certamente, «la strada per una piena guarigione potrebbe essere ancora lunga, ma vi chiedo, per favore, di non scoraggiarvi. Ci vuole capacità di perdonare e, nello stesso tempo, coraggio di lottare» (*Visita alla comunità di Qaraqash, 7 marzo*).

Il Santo Padre, a conclusione del viaggio apostolico, ha affidato tutto il popolo iracheno «alla materna protezione della Vergine Maria, che fu associata alla passione e alla morte del suo Figlio e partecipò alla gioia della sua risurrezione» (*Santa Messa, 7 marzo*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica - Pietrarubbia





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “ESSERE DONO”

UGUAGLIANZA NELLA DIGNITÀ, DIVERSITÀ NEL DONO

Siamo abituati a sentir parlare della Festa della Donna per il ricordo delle conquiste sociali, economiche e politiche a vantaggio della donna oppure per festeggiamenti, ristoranti presi d'assalto (prima della pandemia...), attività ricreative... Da alcuni anni in Diocesi, il gruppo di persone che collabora con il Vescovo per la Pastorale Sociale e del Lavoro, anima la riflessione e la preghiera per questa Giornata. La dignità della donna è ferita in molte parti del mondo e anche le cronache nazionali riportano spesso all'attenzione efferati femminicidi e abusi.

Proprio dall'immagine di uno di questi il Vescovo Andrea ha iniziato la sua meditazione: «A Bondeno di Ferrara (mio comune di origine), qualche settimana fa, una donna è stata uccisa dal suo ex marito. Ho presentissima la casa giù dall'argine che i telegiornali di tutta Italia hanno ripreso. A fianco c'è il “Boicelli”, un ramo del Cavo Napoleonico dove andavo a pescare. Dunque, un fatto accaduto a “casa mia”». Una seconda immagine, molto suggestiva, che mons. Vescovo ha citato, è quella di suor Ann Nu Thawng che, in Myanmar, in ginocchio, prega davanti alla polizia schierata contro i giovani manifestanti. Di fronte a queste immagini il Vescovo si è posto in preghiera *come uomo, come sacerdote e come vescovo*. «*Come uomo* – confida – la mia preghiera si fa implorazione di perdono al Signore per tutti gli atteggiamenti maschilisti o addirittura clericali». Poi, *come sacerdote*, eleva «quella della lode, del ringraziamento». Ne spiega il motivo: «Nella mia esperienza sacerdotale ho visto quanto determinante sia stata la presenza delle donne: suore, catechiste, insegnanti di religione, animatrici parrocchiali, membri dei Consigli...». Infine, *come vescovo*, la sua preghiera si riassume in un: «Eccomi», per dire tutta la sua disponibilità a fare in modo che nei programmi pastorali ci siano sempre più il contributo, la presenza, la genialità delle donne. «Voglio essere un vescovo che va a scuola dal *genio femminile!*», conclude.

Nel corso della riflessione il Vescovo ha evidenziato due tendenze nella società di oggi. Una prima tendenza è quella di una reazione contestatrice «al fatto che alla donna è stato assegnato un ruolo passivo, subordinato e dipendente». Qui segnala anche un pericolo: l'idea che «la valorizzazione della donna passi necessariamente per una sua “elevazione” allo stato maschile». «Strano femminismo – commenta –: per affermare la dignità del femminile, trovarsi a dover scimmiettare il maschile!».

Una seconda tendenza si prefigge di cancellare in radice la differenza fra uomo e donna: in essa ogni persona «deve emanciparsi dai condizionamenti biologici e culturali e scegliere a suo gradimento come modellare e costituire se stessa». Mons. Andrea propone una strada che «non stia nella esasperazione né

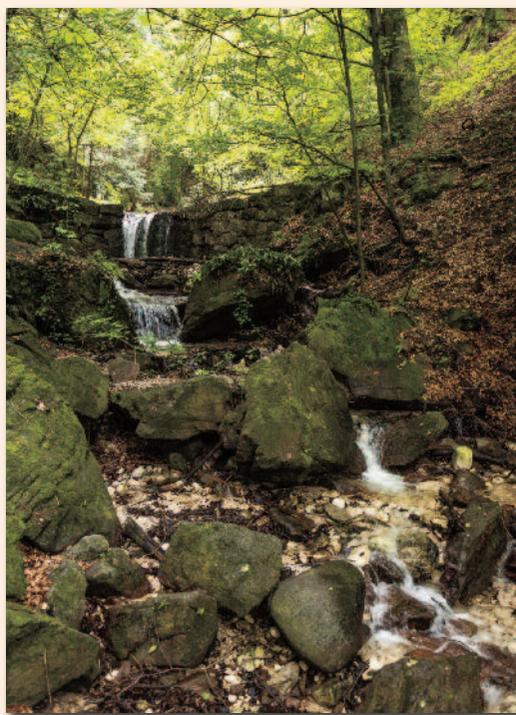
di una uguaglianza senza differenza, né di una differenza senza uguaglianza. La prospettiva è quella di saper tenere insieme questi due poli: uguaglianza nella dignità, diversità nel dono». Spiega, poi, che la strada per una valorizzazione della ricchezza del maschile e del femminile «non è l'autosufficienza o l'antagonismo, ma l'apertura e la ricerca della relazione con l'altro, a me simile e differente». La logica del dono.

Il Vescovo conclude soffermandosi su un aspetto della femminilità: la *generatività*. «Anche fisicamente la donna è strutturata secondo la modalità dell'accoglienza e del dono. Sa fare spazio in se stessa a ciò che è invisibile. Dialoga silenziosamente per nove mesi con una presenza nascosta dentro di lei. Sa amare di un amore totale, consapevole che il dono di sé all'altro che porta in grembo richiede la pazienza, il sacrificio della gravidanza, il dolore del parto e poi di lasciarlo andare perché faccia la sua strada». «La generatività trova la sua prima espressione nella maternità biologica – precisa –, ma in realtà si dilata e abbraccia tutto l'agire femminile: nello spendersi nei rapporti con gli altri, soprattutto a favore dei più deboli e indifesi e nell'impegno educativo, la donna realizza una forma di maternità affettiva, culturale, spirituale, di un valore inestimabile, sia per lei che per la società» (*Discorso nella Giornata Internazionale della Donna*, Borgo Maggiore RSM, 7.3.2021).

Su invito della Conferenza Episcopale Europea ogni nazione, in un giorno della Quaresima, ha celebrato una Messa per le vittime del Covid-19 e le loro famiglie: «Una rete di preghiera, una catena eucaristica, per le oltre 770.000 vittime del Covid-19 in Europa». Il Vescovo Andrea ha celebrato la Messa nella Cattedrale di Pennabilli il 4 marzo scorso.

Nell'omelia ha presentato due opzioni che sono dentro al cuore di ogni uomo: di fronte alla situazione attuale, che tutti condividiamo, siamo chiamati ad una scelta. Le due possibilità del cuore vengono presentate prendendo spunto dalle letture liturgiche. In particolare, nella Prima Lettura sono ben rappresentate da due alberi: l'*albero del tamerisco*, l'albero delle steppe, che vive in luoghi aridi, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere, esempio dell'«uomo che confida nell'uomo»; l'*albero che nasce e cresce lungo i corsi d'acqua*, le cui foglie rimangono sempre verdi e che, nell'anno della siccità, non si dà pena e non smette di produrre frutti, esempio dell'uomo che confida nel Signore. «Se crediamo che Dio è amore e che tutto quello che accade è uno stimolo per amare di più, allora sapremo affrontare anche le cose più ardue: siamo davvero una famiglia» (*Omelia nella S. Messa per le vittime del Covid-19*, Pennabilli, 4.3.2021).

Paola Galvani



I FIGLI NON SONO UN DIRITTO: MA SEMPRE UN DONO!

Dal Libro della Genesi (16,1-4)

Sarai, la moglie di Abramo, non gli aveva dato figli, ma aveva una schiava egiziana, di nome Agar. Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di partorire; unisciti alla mia schiava; forse da lei potrò aver figli". E Abram ascoltò la voce di Sarai. Così Sarai, moglie di Abram, prese l'egiziana Agar, sua schiava, al termine di dieci anni dal suo soggiorno nella terra di Canaan, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Il commento

L'episodio si colloca nei capitoli del libro della Genesi che trattano della chiamata e dell'Alleanza di Dio con "l'amico" Abramo, e delle promesse a lui rivolte: la terra e la discendenza. Ma Abramo ha più di 90 anni, e pure la moglie Sara è anziana e non ha mai avuto figli. Ed ecco, nel nostro episodio, che Sara prende l'iniziativa di dare ad Abramo la sua schiava Agar per avere da lei un figlio, con le conseguenze che i versetti in questione mettono in luce. Nei successivi capitoli Dio mostrerà di non accettare questa soluzione, pur provvedendo ad Agar, che è stata scacciata da Sara, e al suo bambino Ismaele, dal quale, secondo la tradizione, discenderanno gli arabi (e, secondo Maometto, i musulmani).

La scelta che Dio fa di alcune persone per realizzare i suoi progetti è sempre sorprendente perché sceglie persone umanamente inadatte: sterili, vecchie, piccole,

umili, povere, che non contano perché si capisca che il progetto è Suo e che Lui in persona è impegnato a realizzarlo!

La promessa fatta ad Abramo, anziano e con la moglie sterile, di avere un figlio e un'enorme discendenza ("come le stelle del Cielo e la sabbia del mare"), è il dono più grande che un ebreo si poteva aspettare, perché significava far vivere il proprio nome per tanti anni. Ed è forse per questo che Sara crede che la via della schiava poteva essere la via di Dio. Ma Dio non era di questo parere: il figlio doveva essere tutto dono Suo.

E poiché Abramo sarà il capostipite dell'alleanza di Dio e della risposta della fede, questo episodio diventa manifestazione del pensiero di Dio a proposito della considerazione di ogni figlio come

esclusivo dono di Dio (e se dono Suo, Lui aiuterà la coppia a crescerlo, anche ribelle o malato). È comprensibile il sincero desiderio di avere un figlio da parte della coppia ma come è lontana da questo pensiero la cultura contemporanea!

Proprio perché rifiuta Dio, propone il figlio come un diritto da avere ad ogni costo, o da eliminare se disturba. E così si cerca di eliminare quel mistero che ci avvolge e che ci stupisce quando pensiamo a chi siamo, da dove veniamo, verso quale meta siamo protesi (così ci ha insegnato a guardare ogni figlio, e prima ancora ogni coppia, San Giovanni Paolo II, il papa della Vita e della famiglia).

Certo il brano di Genesi mette in luce il dramma della sterilità, che oggi, a detta dei medici è più diffusa, anche a causa dell'inquinamento e altri disordini. Ma se qui Dio risolve la vergogna (perché tale era per la mentalità dell'Antico Testamento), con la venuta di Gesù tutto diventa nuovo. Per esempio in San Giuseppe, e in parte anche in Maria, la loro scelta di verginità diventa la missione di essere sposi per adottare Gesù, il Figlio Unigenito che Dio Padre dona loro da crescere come uomo. Come è rassereneante per una coppia sterile scoprire che Dio li chiama a "generare" anzitutto il primo e indispensabile "frutto" del matrimonio, che sarà il loro diventare coppia, cioè una carne sola, un cuor solo e un'anima sola, per poi, se possibile, aprirsi all'adozione o all'affido (anche a distanza), che oggi sono certamente la più grande carità e missione!



Ferdinand Georg Waldmüller, *Giovane contadina con i tre figli alla finestra, 1840*

Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna

**“Vorrei un figlio con questo naso!”
“Non uno, almeno quattro!”**

Queste sono le promesse che ci siamo scambiati, ventenni, quando era ormai chiaro ad entrambi che eravamo fatti per stare assieme: una promessa del “per sempre” alla luce di una grande e numerosa famiglia! Entrambi abbiamo alle spalle famiglie numerose e desideravamo la stessa cosa per noi.

Ci siamo sposati pochi anni dopo, ancora iscritti all'università, con i nostri soldi (di Diego, per la verità!) messi da

parte facendo le stagioni estive, senza un lavoro sicuro e contro il parere dei nostri genitori che ci chiedevano di aspettare di avere più certezze. Ma noi avevamo in tasca la certezza più importante di tutte: volevamo stare assieme!

Non abbiamo cercato subito un figlio ma quando lo abbiamo fatto, dopo un paio d'anni, siamo impattati nella frustrazione del mancato evento che si ripresentava puntuale mese dopo mese, fino a

quando una serie di esami hanno messo nero su bianco la patologia e tolto ogni speranza al nostro cuore.

Certo poteva sempre avvenire il miracolo, perché solo di questo si sarebbe potuto trattare ma nonostante le preghiere e le lacrime, il tempo passava senza “portare frutto”.

(Elena) “Confesso che la mia fede ha vacillato! Non riuscivo ad accettare che proprio a me, che mi sentivo una serva

fedele, dedita a Dio e alla parrocchia, venne riservata questa prova. Ero arrabbiata con Dio e con il mondo, in quel periodo: vedere le mie amiche mettere al mondo figli con facilità, andare alle loro prime feste di compleanno; rispondere alle persone che puntualmente chiedevano notizie della mia pancia, era un dolore lancinante che mi faceva sentire cattiva e inadatta. E piangevo sempre...”

È stato un lutto vero e proprio, per uscire da quello stato di dolore c'è voluto molto tempo, e altrettanto ne è passato per poterne parlare liberamente. Possiamo dire di essere veramente guariti solo quando è arrivato Roger.

Sebbene nei nostri progetti originari di fidanzati, pensavamo ad una famiglia aperta a figli naturali e adottivi, quando la strada si rivelò essere una sola, non riuscivamo a compiere quel passo... ci abbiamo messo cinque anni a decidere di presentare quella domanda.

Sono stati anni di profonda discesa in noi stessi, di messa in discussione di noi e della nostra coppia, come una camminata sul fondo dell'oceano, dove i rumori d'intorno arrivano attutiti e inutili, dove i consigli delle persone che ci volevano bene rimbalzavano contro i nostri umori e non riuscivano a scendere nel cuore, almeno non subito. Anni in cui abbiamo dovuto fare i conti con il senso innato di onnipotenza e la nostra finitudine.

La nostra fortuna, o meglio la nostra "grazia", è stato il gruppo di famiglie con cui da dieci anni facevamo un percorso di fede, e dove con un'altra coppia condividevamo quel lutto. Solo da loro ci sentivamo compresi. E da Don Agostino, il nostro Padre spirituale.

Da lui siamo stati richiamati e ricondotti al vero senso della fecondità della coppia che ha diversi canali di lettura:

1. è, innanzitutto, "generazione dell'altro" nel senso che ogni sposo è chiamato a far "rinascere" l'altro mettendolo nella condizione di diventare la miglior versione di se stesso alimentandosi delle qualità e dei doni dei coniugi;
2. il primo figlio di ogni coppia è la coppia stessa, di cui bisogna sempre prendersi cura, anche prima dei propri figli, perché è dall'amore tra i due che loro traggono nutrimento;
3. la fecondità è apertura: ai figli, ai nonni, alle altre famiglie, alla comunità.



Diego, Elena e Roger

Un altro pensiero si è fatto spazio nel buio del dolore ed era il concetto che Dio vuole solo il nostro bene e che quindi c'era un disegno su di noi che ancora non riuscivamo a vedere ma che un giorno si sarebbe palesato. Dovevamo solo accettare, non opporci. La mia/nostra fede, che aveva vacillato, riprese forza trasformando l'aver fede in un semplice "avere fiducia" che l'amore di Dio su di noi si sarebbe manifestato prima o poi.

(Elena) La mia preghiera personale è passata da "Dio aiutami ad avere un figlio" a "Dio aiutami ad accettare la tua volontà!" e, giorno dopo giorno, la ferita ha smesso di sanguinare. Abbiamo riempito la nostra vita, già piena, di altri interessi. Ci siamo messi in gioco e, un giorno, abbiamo ripreso in mano la domanda di adozione e abbiamo finito di compilarla. Era il 2009, l'anno di nascita di Roger. Quando, due anni dopo, il tribunale di Ancona ci ha chiamato, abbiamo conosciuto il bambino che Dio aveva pensato per noi, come disse mio padre quando abbiamo portato Roger a casa.

Che ci fosse un disegno su di noi, uno specifico disegno, è stato chiarissimo quando, dopo un anno in cui eravamo diventati famiglia, il tribunale, con un'altra sentenza a seguito di ricorso, riassegnò Roger alla famiglia degli zii chiedendoci di riconsegnarlo. Come Abramo a cui fu chiesto di sacrificare l'unico figlio tanto atteso e promesso, ci apprestammo al sa-

crificio di viaggi estenuanti e psicologicamente dolorosi.

Ci affidammo anche allora, facendo di tutto affinché al primo posto ci fosse il bene del bambino e non il nostro diritto ad essere genitori. Lì fu chiaro, infatti, che per realizzare il progetto che Dio aveva su Roger, servivamo proprio noi due: esperti di diritto, testardi, solidi, capaci di restare in piedi dopo la tempesta. La nostra coppia ha saputo aprirsi ad una dimensione di famiglia aperta, dove coesistono due mamme, ognuna con le sue caratteristiche; dove il precetto "la verità vi farà liberi" è stato applicato in senso letterale per risolvere tanti aspetti.

E oggi Roger è un bambino sereno, capace di raccontare a tutti la sua storia, con orgoglio e normalità.

Il precetto "siate fecondi" ci chiama a molto di più che generare figli, ci chiede di sviluppare nella relazione i nostri talenti e di metterli a disposizione degli altri; è un "portare frutto" e un "farsi dono" e in quest'ottica di dono abbiamo pensato di raccontare la nostra storia. Non ci sentiamo per questo un esempio. Il nostro contributo vuole essere un abbraccio di consolazione e un seme di speranza per chi sta soffrendo e vivendo l'impossibilità del dono di un figlio. Vi auguriamo una Santa Pasqua di Resurrezione!

Diego, Elena e Roger

“VI PORTERÒ NEL CUORE!” IL CAMMINO DELLA FRATELLANZA di Filippo Di Mario*



Con un Papa nonno-anziano e zoppi-cante, in un Iraq gravemente ferito, Dio “nel modo e nel tempo favorevole” ha consolato gli afflitti, ha riaccessato la speranza “al resto” dei cristiani e ha invitato tutti ad andare in spirito ad UR dei Caldei per udire la stessa Parola che prese Abramo e Sara e li portò fuori dalla morte (cfr Gv 8,56-59). **Uscite, uscite! E come stelle illuminerete il cammino di tutte le famiglie della terra!** (cfr Gn 12,13).

A Beirut assieme ai fratelli libanesi accogliamo Giovanni Paolo II nel 1996 e Benedetto XVI nel 2011. Giovanni Paolo II dopo essersi tanto prodigato per impedire la guerra in Iraq, il 29 giugno 1999 diceva: “*Mi piacerebbe recarmi, se è volontà di Dio, ad UR dei Caldei dove Abramo udì la Parola del Signore che lo strappava alla sua terra, al suo popolo, in un certo senso a se stesso, per farne lo strumento di*

un disegno di salvezza che abbracciava il futuro popolo dell'alleanza e di quanti si sentono sua discendenza spirituale, perché ne condividono la fede e l'abbandono senza riserve all'iniziativa salvifica dell'Onnipotente”.

Il tempo propizio della visita papale in Iraq è arrivato! Il 33° viaggio internazionale di Papa Francesco, avvenuto dal 5 all'8 marzo, si è compiuto proprio in quella terra, dopo circa 3.800 anni dalla chiamata e promessa che Dio fece ad Abramo e Sara; e dopo 2.550 anni che il popolo di Israele fu deportato in esilio lì in Babilonia.

Già pregustavo la gioia di correre dietro al Papa con i 500 figli nella fede che Dio ci ha dato in Iraq, quand'ecco a causa di invisibili virus – con la loro missione di far emergere la comune impotenza davanti alla morte (Nm 21, 4-9) per portarci ad innalzare lo sguardo su Gesù e “invocare il suo nome per avere

la vita eterna” (Gv 13,13-15) – fui bloccato in Italia. Così Papa Francesco è andato e tornato dalla missione e io sono stato chiamato ad offrire questo sacrificio pregando, vibrando e gioendo con lui e tutta la Chiesa attraverso Tv2000 e i contatti con i fratelli di laggiù. Il Papa ha avuto una sentita accoglienza dai responsabili sia civili che religiosi e dal popolo. Perfino dagli stormi di piccioni e dalle palme.

A **Bagdad** ha pregato dove nel 2010 sono stati uccisi da Alqaida 48 cristiani fra i quali 2 giovani preti: “*In questa Chiesa siamo benedetti dal sangue dei nostri fratelli e sorelle martiri*”.

A **Najaf** il Papa ha incontrato il Gran Ayatollah sciita Ali Al-Sistani. Di lui ha detto: “*È un uomo umile e saggio. Sono dieci anni che riceve solo chi gli va a parlare di scopi religiosi (e non di chi vuole coinvolgerlo nelle lotte arma-*



Papa Francesco, durante la sua visita in Iraq, insieme al Gran Ayatollah scita Ali Al-Sistani



te). E poi mi disse: «Gli uomini sono uguali per creazione»».

A **Ur** mi hanno colpito queste parole del Papa: “Qui dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio... Abramo guardò il cielo e... vide noi... anche noi facciamo come lui: guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra... le stelle quando brillano assieme illuminano le notti più buie. Se vogliamo custodire la fraternità non possiamo perdere di vista il cielo... non bastiamo a noi stessi... **serviamo Dio per uscire dalla schiavitù dell'io**... l'offesa più blasfema è profanare il nome di Dio odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione... Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nubi dell'odio... E preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il Cielo per il quale è stato creato”.

A **Musul** il Papa ha dichiarato: “Oggi in questo luogo di crudeltà e distru-

zione (dove l'IS pensava perfino di arrivare a dar fuoco a Roma e al Vaticano) **riafferriamo che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra**”.

A **Qaraqosh** (i padri Domenicani lavorando lì da secoli ne avevano fatto un importante centro culturale. Fra la minoranza dei cristiani rientrati nel 2017 dopo 3 anni di sfollamento, ci sono 3 comunità, circa 150 fratelli, frutto delle catechesi ricevute e del cammino iniziato nei campi profughi di Erbil) ha affermato: “Ho affidato alla Madonna la rinascita di questa città, anche se qui il suo ritratto è stato calpestato, lei con tenerezza materna si piega verso di noi. Vorrei dire grazie di cuore a tutte le madri e a tutte le donne di questo Paese, donne coraggiose che continuano a dare la vita nonostante i soprusi e le ferite...”. Dirà poi ai giornalisti: “Quello che più mi ha toccato a Qaraqosh è stata la testimonianza di quella mamma che pur avendo perso il figlio sotto i bombardamenti ha detto: «Io perdono e chiedo perdono per loro». Mi ha toccato perché perdonare i nemici è vangelo puro”.

Ad **Erbil** ha detto invece: “Com'è facile cadere nella trappola di pensare

che dobbiamo dimostrare agli altri che siamo forti, che siamo sapienti... Gesù desidera che il nostro cuore non sia un luogo di subbuglio, disordine, confusione per questo va pulito, ordinato, purificato dalle falsità e dalle doppiezze dell'ipocrisia. Cristo è sapienza di Dio e potenza di Dio e ci rende partecipi della sua stessa potenza e sapienza”... “Vi porterò nel cuore!”.

Assieme a tutti coloro che erano riusciti ad avere il pass, sugli spalti dello **stadio di Erbil** avevamo circa 250 fratelli neocatecumenali a vivere questa comunione universale ravvivata dalla presenza del Vicario di Cristo in Terra. Oltre ai cristiani di vari riti e confessioni anche la maggioranza dei musulmani e le altre minoranze religiose hanno ricevuto speranza da questa visita. Ad ogni passo, gesto e parola del Papa suscitava stupore e faceva prendere coscienza che tale visita conteneva in sé una promessa indelebile per tutte le nazioni. Che non vuol dire che non ci saranno più violenze, ma che è passato un vento carico di polline per fecondare i grappoli di datteri in attesa. Viva il Papa!

* Missionario laico, neocatecumenale itinerante in Iraq

GMG DIOCESANA DALL'INCOGNITA CORONAVIRUS ALLA TEMATICA SULLA VITA a cura dell'Équipe Pastorale Giovanile

Il programma pastorale prevede che il prossimo 1° maggio si terrà la *Giornata Mondiale della Gioventù* diocesana, più nota come GMG, con tutti i punti interrogativi del caso data la situazione emergenziale che ancora stiamo attraversando. Nella speranza di poterci incontrare nuovamente senza ricorrere all'espedito di un monitor, il gruppo di lavoro che sta lavorando nel backstage dell'evento ha in serbo tematiche molto interessanti che riguardano la vita, così da raddoppiare il coinvolgimento delle persone a partire dall'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro che lo scorso febbraio, causa virus, ha potuto fare ben poco in occasione della Giornata per la Vita.

Ecco quindi arrivare al galoppo la proposta "inter-pastorale" di un cammino formativo comprensivo della visione di un film inedito e della realizzazione di lavori gruppo propedeutici alla sensibilizzazione dei giovani sul tema fondamentale della vita, sia essa nascente che dell'età



adulta, colpita dalla malattia oppure "al calar della notte".

Unplanned è il titolo dell'opera cinematografica prodotta grazie ai contributi raccolti dalle donazioni dei privati e del pubblico. Grazie alla sua visione, sarà possibile creare in seno alla GMG Diocesana dei confronti aperti e un momento di formazione per tutti coloro che parteciperanno. Sarà una giornata dedicata al mettersi in discussione in prima persona, aprendosi al valore profondo della vita umana scoprendola nei suoi più intimi dettagli.

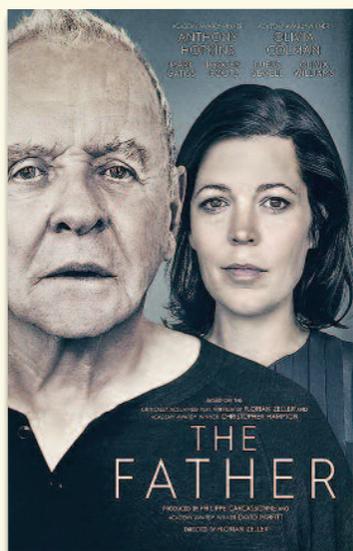
Tutto ciò rientra perfettamente nei lavori del cantiere accennato nello scorso numero, dove abbiamo evidenziato come la volontà della Pastorale Giovanile sia quella di "proiettarsi nel futuro con le radici ben salde" (vd. Montefeltro n. 3 – marzo 2021, pag. 12), ovvero aggrapparsi a quei temi tanto cari alla Chiesa quanto fondamentali da vivere con metodo e stile pienamente cristiani.

Sarà propriamente la collaborazione con la Pastorale Sociale e del Lavoro a concretizzare taluni aspetti dell'evento, utilizzando l'esperienza sinergica di entrambi gli Uffici Pastoralisti che da tempo si occupano – e preoccupano – della formazione delle nuove generazioni.

Rimanete sintonizzati con noi dunque, per ricevere tutte le informazioni riguardanti la GMG diocesana 2021 che, nonostante la pandemia, sarà certamente un'esperienza di vita indimenticabile e ricca di significato!

AL CINEMA

di Melissa Nanni



THE FATHER NULLA È COME SEMBRA

Candidato agli Oscar 2021 come miglior film, dal 26 marzo 2021 verranno annunciate le piattaforme on demand sulle quali sarà disponibile, anche nel nostro Paese, il film *The Father*, diretto da Florian Zeller, al suo esordio dietro alla cinepresa.

La pellicola ruota attorno alle emozioni di Anthony (Anthony Hopkins, candidato agli Oscar come miglior attore protagonista), un uomo di 80

anni che vive solo nel suo appartamento, fin quando a piccoli passi inizia a mostrare alcuni primi segni di demenza.

La figlia, Anne (Olivia Colman, candidata agli Oscar 2021 come migliore attrice non protagonista), preoccupata per la solitudine del padre in questa fragile condizione, decide di cercare una persona che possa essergli allo stesso tempo di compagnia e di aiuto.

Con il progredire del tempo, i segnali della demenza di Anthony peggiorano sempre più sebbene ancora prevalga la lucidità nella maggior parte del tempo e conseguentemente ai

suoi lievi peggioramenti, diventa sempre più forte il rifiuto di tutte le persone proposte da Anne. Inizia così a dubitare della sua stessa famiglia, di sua figlia, dei suoi cari, continua a ricercare una verità che non riconosce più, a cercare quel conforto nelle cose di sempre che però non ritrova. Anthony si trova immerso in una fase della sua vita in cui tutto appare procedere bene, per poi crollare improvvisamente, perdendo sé stesso per brevi attimi.

Incredibili sono le interpretazioni di Hopkins e Colman che, evitando qualsiasi genere di esagerazione, narrano attraverso le emozioni sui loro volti la fragilità dentro la quale si può riconoscere un'assordante fragilità.

Questo film esplora il lato più delicato dell'anima, quello di un uomo che inizia a sentire dentro di sé una debolezza che non vuole ammettere, che prova quell'amore così viscerale che fa sì che si nasconda nei momenti di dolore per non far soffrire i propri cari, che si spaventa profondamente di fronte a quel vuoto che in momenti improvvisi ed inattesi lo invadono, facendogli perdere l'orientamento e soprattutto sé stesso.

Ciò di cui siamo certi è che questo film riesce a colpire lo spettatore per la delicatezza con la quale indaga la drammaticità, con una narrazione così colma di rispetto che solo chi si è trovato di fronte ad un simile dolore riesce ad affrontare. È quando ci rendiamo conto che il nostro stesso amore non è sufficiente per proteggere e salvare le persone al nostro fianco che ci troviamo ad affondare nelle nostre più profonde fragilità.

ASSEMBLEA REGIONALE AC “HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTÀ” CAMMINO ASSEMBLEARE 2021

Eravamo in tantissimi all'Assemblea regionale dello scorso 21 marzo e l'atmosfera era la stessa delle grandi occasioni associative. Con noi erano presenti anche il nostro Vescovo Andrea e l'Arcivescovo di Bologna Mons. Zuppi. Quanta gratitudine per il tempo che hanno dedicato all'Azione cattolica! Un amore di padri che ha colpito tutti noi presenti, in maniera indescrivibile, come solo dei buoni pastori sarebbero in grado di donare.

Tra una battuta e un ricordo bello, l'emozione è riuscita a fare capolino sugli occhi di diverse persone che stavano condividendo il peso della responsabilità protrattasi di un ulteriore anno rispetto al canonico triennio, portando sul palcoscenico la più autentica identità di Ac che si possa comprendere, ovvero l'essere uomini e donne che quotidianamente si spendono e si dedicano, in parallelo con studio e lavoro, per la Chiesa e la sua missione nel mondo.

Richiama questa immagine di laicato attivo il titolo “Ho un popolo numeroso in questa città”, individuato già nel 2019 in vista di quello che ordinariamente sarebbe stato il cammino assembleare che conduceva ai momenti associativi massimi del 2020, poi spezzati a metà dalla pandemia lasciando da una parte un po' di Italia a elezioni fatte e l'altra metà con le assemblee da svolgersi. Oggi, però, quel titolo rimane emblematico in quanto propone una nuova chiave di lettura per cui ogni aderente si sente complice di un progetto immenso e ambizioso: ripartire dalla pandemia per modellare un'opera tutta nuova. Siamo noi il popolo che Lui ha numeroso nei nostri territori, nelle nostre città e nei nostri paesi. Ribadendo quanto viene descritto nel Progetto formativo dell'Ac, “laicità è tenere insieme santità e secolarità” e siamo noi i primi protagonisti, tra i nostri banchi di scuola e i nostri luoghi di lavoro e aggregativi, a dover essere sale e accogliere l'altro diverso da me con un metodo tutto nuovo.

Durante l'incontro regionale, Pierpaolo Triani ha proprio riportato alla luce le nuove modifiche intervenute allo stesso Progetto formativo, evidenziando come anche diverse parole siano state volutamente ricercate e cambiate ancor prima dell'inizio della pandemia, poi divenute iconiche a prescindere dal tempo in cui si vive.

Questi cambiamenti sono stati necessari per identificare una responsabilità diversa che non si limita al presente, ma che muove i propri passi dall'esperienza del passato per vivere l'oggi proiettandosi alla costruzione di un futuro migliore. Quale futuro? Non è dato saperlo in anticipo, a nessuno è data questa informazione, ma possiamo camminare con passione lungo il percorso di cui solo Lui conosce la meta.

Con Giuseppe Notarstefano – Vice Adulti Nazionale – invece, l'Assemblea regionale ha avuto l'occasione di rispolverare gli obiettivi di un'Azione cattolica che non è mai stata schiacciata completamente dal virus anzi, faticando, ha saputo rispondere al colpo con creatività e stringendo i denti. Oggi più che mai, però, occorre non fermarsi, perché il



Ho un popolo numeroso in questa città

Consiglio regionale elettivo
Domenica 21 marzo 2021

Ore 15.15 collegamento

Ore 15.30 preghiera iniziale con il **Cardinale Matteo Zuppi**

Archivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna

Saluto di **Giuseppe Notarstefano** Vice Presidente nazionale del Settore Adulti

Saluto di **Paolo Seghedoni** delegato regionale

Presentazione dei candidati e del metodo di voto

Apertura del seggio elettorale

Intervento del professor **Pierpaolo Triani**

Azione Cattolica, tra progetto formativo e sfide del tempo presente

Chiusura del seggio elettorale

Ore 17.30 preghiera conclusiva con mons. **Andrea Turazzi**

delegato regionale per il laicato e vescovo di San Marino-Montefeltro

difficile arriva proprio ora, a un anno dall'inizio di tutto; quando tutto appare “normalizzarsi”, è necessario ricordarsi che non è questa la quotidianità di sempre. Provvidenziale, allora, un'Assemblea che sappia portare nuovi volti in seno alle responsabilità locali e nazionali, per dare vigore e nuova linfa all'intera struttura associativa, che rimane grata a quanti sono riusciti a spendersi in maniera straordinaria ed eccezionale un anno di più!

Ci rivediamo – nuovamente online – a Roma a fine mese ed esattamente dal 25 aprile al 2 maggio, per la celebrazione dell'Assemblea nazionale dove sarà presente un po' di San Marino-Montefeltro con una delegazione votante guidata dal Presidente diocesano Marco Angeloni e con la conferma della candidatura del nostro Vice Giovani diocesano Michele Raschi al Consiglio nazionale di Azione cattolica! In bocca al lupo!

AC San Marino-Montefeltro

IL PAPA IN IRAQ: SCUOLA DI “CONVERSIONE MISSIONARIA”

Continua la rubrica dal titolo: “Conversione missionaria”, che contiene ogni mese una riflessione e una esperienza che testimonino la tensione missionaria, ma anche il superamento del “si è sempre fatto così”.

Il 33° viaggio apostolico che Papa Francesco ha recentemente compiuto in Iraq, terra martoriata dalle guerre e dal terrorismo e fanatismo religioso, è stato un viaggio apostolico di affermazioni forti sul punto di incontro di tutte le fedi: la persona, creata a immagine di Dio con una dignità sacra e universale. Il “servo dei servi di Dio” si è recato, con ferma volontà, dopo un discernimento lungo di mesi e tante incertezze: sicurezza, pandemia... Le motivazioni di questo viaggio le ha spiegate il Papa stesso, nell’incontro con i giornalisti che lo accompagnavano nel viaggio di ritorno a Roma, l’8 marzo, diffuse in giornali e programmi televisivi.

Molte le reazioni e i commenti positivi riguardo al coraggioso viaggio: “*Francesco sta costruendo l’arca della fratellanza umana*”; “*Un leader mondiale contro il settarismo*”. E in Iraq ha portato, con la sua persona, le sue parole e i suoi gesti, un messaggio profetico di pace, dialogo e fraternità. Un progetto già anticipato nel *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza* (Abu Dhabi, 4.2.2019), e ancora ripreso nell’Enciclica *Fratelli tutti*, sulla fraternità e l’amicizia sociale (Assisi, 3.10.2020).

Nel viaggio pastorale in Iraq, viaggio da “*discepolo missionario*” di Gesù (testimonianza-parola-annuncio-servizio), – cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 120 – , ha ribadito questo punto centrale, comune e universale (sicuramente valido anche per chi non crede/pratica una religione): “*Chi segue le vie di Dio non può essere contro qualcuno, ma per tutti, assumendosi quotidianamente il compito, di curare, senza preferenze e distinzioni, le ferite dell’umanità*”. Per questo, Papa Francesco vive il suo ministero nella fede-speranza-carità e lo trasmette con semplicità, umiltà e coerenza nel suo servizio nella Chiesa e per il mondo. Non è per nulla un annuncio del Vangelo in modo aggressivo, impositivo, escludente o altro ma semplicemente offerto come dono che arricchisce credenti e società, insieme ad altre proposte di fede fondate nella comune figliolanza di un Dio-Amore-Compassionevole-Misericordioso, e contemporaneamente radicato nell’unica vocazione e missione di ogni per-



sona nei confronti del progetto di fraternità interumana: Figli e Fratelli tutti, ecco il messaggio di Francesco e di tante persone di buona volontà presenti in tutti i contesti umani: un progetto di umanità inclusiva dove ad ognuno viene riconosciuta una sacralità-rispetto tale che escluda ogni settarismo e ogni ferita, umiliazione e aggressione. Ecco affermazioni centrali per tutti pronunziate dal Papa, a Mosul: “*Se Dio è il Dio della vita – e lo è – a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è – a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell’amore – e lo è – a noi non è lecito odiare i fratelli*”.

“Sta affermando implicitamente che *la cura* dell’umano e la responsabilità nella sua difesa, sono via privilegiata per riconoscere il Dio in cui si dice di credere, presente nella storia. Il Papa ha parlato di false immagini di Dio, del dolore del fratricidio e della guerra, del danno incalcolabile della fuga dei cristiani, contro la fedeltà dell’amore del Padre e del Dio dell’alleanza. Chi uccide dicendo «Dio lo vuole», è blasfemo: il fanatismo religioso è una malattia dell’anima che porta al «fratricidio»: cioè ad uccidere non un nemico, o semplicemente un «estraneo» al tuo mondo, ma un fratello/sorella, una creatura che condivide con te una sacralità che deriva dalla comune matrice divina” (p. Claudio Monge, op).

E allora, sì, Papa Francesco è andato in Iraq come Testimone, come Missionario, come Servo, come Profeta del Signore. E forse anche come un nuovo Abramo, per la Chiesa tutta e per l’intera Umanità. Ha pronunziato messaggi di pace, dialogo, fratellanza, compassione, perdono... (cuore del Vangelo), che sono al centro del messaggio di amore portato dal Crocifisso-Risorto all’umanità. Abbiamo imparato qualcosa dal Papa-Missionario circa la “*conversione missionaria*”, chiesta anche alla nostra Chiesa locale, Presbiterio, Vita consacrata, Parrocchie, Gruppi-Associazioni-Movimenti Laicali? Forse... se davvero cercheremo di essere in ogni momento “*discepoli missionari*” e “*sale e luce del mondo*”, come fa Papa Francesco.



PUNTIAMO SULL'OBIETTIVO RIFIUTI ZERO

di Adriano Sella*



Nel numero di marzo abbiamo presentato la quarta delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo la quinta.

Il primo impegno è ridurre i rifiuti e poi differenziarli per riciclarli. Il problema dei rifiuti è molto serio perché stiamo trasformando il pianeta in un'enorme discarica. La quantità dei rifiuti, infatti, che produciamo ogni giorno è davvero impressionante. La cura dell'ambiente è fondamentale per il futuro del pianeta e dell'umanità.

Nel libro *Dipende da noi* ho riportato alcuni dati di ricerche pubblicate per far capire la gravità della produzione di rifiuti: ogni anno finiscono in mare ben 8 milioni di tonnellate di plastica, corrisponde ad un camion che riversa la spazzatura in acqua ogni minuto per tutto l'anno. Si stimano oggi 150 milioni di tonnellate di plastica nell'oceano. Senza un cambio di rotta, i camion diventeranno 2 al minuto nel 2030 e 4 nel 2050. Questi studi hanno evidenziato anche il rapporto tra la plastica e i pesci nei mari: nel 2025 ci sarà 1 tonnellata di plastica per ogni 3 tonnellate di pesce, nel 2050 avverrà addirittura il superamento con più plastica che pesci nei nostri oceani. Con questi dati impietosi si può immaginare quale disastro ambientale per il nostro pianeta, ma anche per la nostra umanità. Sono tre le terribili conseguenze: un terribile inquinamento dell'acqua terrestre, la distruzione di un cibo prezioso per la salute umana e di tante altre specie, la frantumazione di tanti posti di lavoro che sono i milioni di pescatori impegnati, i quali si troveranno disoccupati. Non possiamo permettercelo. Dobbiamo assolutamente e urgentemente cambiare rotta.

La situazione dei rifiuti è stata aggravata anche dal Covid-19, perché i vari dispositivi nel combatterlo diventano rifiuti, soprattutto la grande quantità di mascherine che siamo costretti ad utilizzare nel tempo della pandemia. Girano delle immagini su internet di mascherine usa e getta che, a causa dell'irresponsabilità di coloro che le gettano ovunque, sono arrivate nei nostri mari e vengono ingoiate dagli animali

acquatici e pesci causando in loro problemi anche mortali.

Ecco per cui la proposta dell'obiettivo rifiuti zero. Nei miei scritti e conferenze sottolineo fortemente che il primo impegno non è la raccolta differenziata, ma la **riduzione dei rifiuti**. Bisogna impegnarsi prima di tutto a ridurre la produzione di questa enorme quantità di rifiuti. Il secondo impegno è **fare bene la raccolta differenziata**, in modo che i rifiuti vengano riciclati per poter riuti-



lizzarli, senza più gettarli nelle discariche o bruciarli negli inceneritori.

L'obiettivo rifiuti zero è possibile perché si sposa con l'economia circolare che madre terra ci ha insegnato. "La natura ricicla tutto ciò che produce per dargli un'altra vita. Una circolarità di cui è emblema il letame, che diventa prezioso humus per rendere fertile la terra" ho scritto nel libro *Cambiamenti a km 0*. Mentre la nostra economia è lineare perché prende tante risorse naturali dalla terra e poi vengono restituite in forma di

rifiuti. L'obiettivo rifiuti zero è già realtà in diverse città italiane, ma anche in metropoli come San Francisco e New York degli Stati Uniti.

Nel libro *Cambiamenti a km 0* sottolineo l'impegno di adottare le sei "R" per salvare il pianeta e i suoi abitanti:

- **Ridurre i rifiuti.** È il primo grande impegno nel farne meno. Per esempio, comprando prodotti meno imballati o sfusi meglio ancora. L'autoproduzione del cibo riduce di molto i rifiuti.
 - **Rivalutare gli oggetti.** Conoscere la loro storia è un modo per apprezzarli e valorizzarli, in modo da far durare a lungo la loro vita, senza gettarli subito.
 - **Riutilizzare le cose.** Ogni oggetto può essere trasformato in qualcosa di utile e bello. Per esempio, la bottiglia di plastica in un vaso di fiori. Allora diamoci dentro con la nostra fantasia!
 - **Riparare quello che si può.** Ogni oggetto può essere riparato, come fa il calzolaio con le nostre scarpe. Ingegneriamoci nell'arte della riparazione dei nostri oggetti che possediamo!
 - **Riciclare quello che si tende a buttare via.** Impariamo a fare bene la raccolta differenziata per poter riciclare tutto, liberandoci finalmente del rifiuto perché diventa risorsa mediante l'economia circolare.
 - **Ristrutturare per limitare la cementificazione del suolo.** Dobbiamo fermare il continuo e devastante consumo del nostro territorio. Cerchiamo di ristrutturare l'esistente, prima di costruire.
- Possiamo continuare ad aggiungere altre "R", come redistribuire, rilocalizzare, riconcettualizzare, ecc. Quante più "R" diventano parte della nostra vita quotidiana, tanto più rendiamo questo nostro pianeta pulito, sano e bello per tutte le creature.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana
Nuovi Stili di Vita

COMUNICATO STAMPA

La Reggenza ricevuta in Udienza da Papa Francesco

GLI ECC.MI CAPITANI REGGENTI, ALESSANDRO CARDELLI E MIRKO DOLCINI, SONO STATI RICEVUTI IN UDIENZA DAL SANTO PADRE CHE LI HA ACCOLTI CON PAROLE AMABILI E INTENSE, RICHIAMANDO I VALORI DELLA SOLIDARIETÀ

Accompagnati da una Delegazione guidata dal Segretario di Stato per l'Industria, Fabio Righi, e dall'Ambasciatore presso la Santa Sede, Maria Alessandra Albertini, i Capitani Reggenti si sono intrattenuti a colloquio privato col Pontefice, per sottolineare la straordinarietà del periodo, le preoccupazioni della popolazione particolarmente provata dall'emergenza pandemica, i progetti di riforme e la traiettoria di sviluppo in corso, destinata ad infondere nuova fiducia e ulteriori rassicurazioni, soprattutto alle categorie sociali maggiormente colpite.

Un emozionante scambio di vedute, che non ha trascurato di porre l'accento anche sulle questioni, particolarmente care a Papa Francesco, dei migranti e della capacità di accoglienza che ogni Stato deve poter sviluppare; è stato partecipato con orgoglio il lavoro consiliare condiviso all'unanimità per favorire l'affido di minori stranieri non accompagnati e la più recente normativa già depositata per l'iter istituzionale di adozione.

L'Udienza ha altresì confermato gli stretti legami esistenti tra San Marino e Santa Sede e il richiamo costante alle origini della Repubblica che affondano le radici nel Santo Fondatore.

Papa Francesco ha accolto la Reggenza con parole amabili e intense, richiamando i valori della solidarietà e dell'aiuto verso i più bisognosi, di cui la Repubblica è attiva portavoce, ed incoraggiando le istituzioni ad adoperarsi senza sosta per il sostegno concreto delle fasce deboli.

Al Santo Padre i Capitani Reggenti hanno donato una riproduzione numerata del dipinto del Retrosi che domina la



Sala del Consiglio Grande e Generale e, per la prima volta, un cesto con i prodotti tipici del territorio sammarinese.

All'Udienza ha fatto seguito un incontro delle Loro Eccellenze con Sua Emi-

nenza il Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin e il responsabile dei rapporti tra Stati, Monsignor Paul Gallagher.

San Marino, 15 marzo 2021/1720 d.F.R.

Il nostro vescovo Andrea ha affidato recentemente all'Ambasciatrice di San Marino presso la Santa Sede Maria Alessandra Albertini un messaggio che la diplomatica ha consegnato nelle mani di Papa Francesco. "Fraternità" ci sembra una chiave di lettura del suo ministero di cui abbiamo ricordato il 13 marzo l'inizio come vescovo di Roma che presiede alla carità e alla comunione.

Mons. Turazzi non ha mancato di riferire al Santo Padre la situazione della nostra diocesi facendo presente anche la grande e bella realtà che anima questa Chiesa particolare e che infonde fiducia a tutti noi.



Prot. n. 35/2021

Pennabilli, 13 marzo 2021

Santo Padre,

la prima parola che Le vogliamo rivolgere ci viene dal cuore: grazie!

Vediamo in Lei il volto misericordioso di Cristo. Sentiamo efficacemente il suo desiderio di costruire ponti, sciogliere nodi e spezzare catene che riducono le energie sul cammino della fraternità.

La società di oggi – penso soprattutto a quella sammarinese che mi ha affidato – vive tanti cambiamenti: è tentata di chiudersi, soffre per lo smarrimento di antiche certezze e per l'attenuarsi del riferimento alla fede. Tuttavia, per grazia del Signore, ci sono giovani e famiglie che fanno risuonare, con la vita e con la parola, l'annuncio di Gesù.

Padre Santo, vediamo in Lei una bussola, sentiamo il dono della Sua parola che, nella verità del Vangelo, *sine glossa*, porta ad accogliere ed integrare le diversità e dà il coraggio di affrontare le sfide di oggi.

Grazie, perché in tante occasioni, soprattutto in questo tempo, ci fa vedere nell'inquietudine un motore educativo nello spirito del dialogo con tutti.

"Fraternità" ci sembra una chiave di lettura del suo ministero di cui abbiamo oggi, 13 marzo, ricordato l'inizio come vescovo di Roma che presiede alla carità e alla comunione.

Le esprimiamo la nostra gioia per la sua recente visita in Iraq, evento che ci conferma sulla via della preghiera fraterna con ogni uomo che cerca Dio «in spirito e verità». Abbiamo un caro amico missionario in Iraq, partito dalla nostra Diocesi, ma in quei giorni costretto alla quarantena a causa del Covid-19.

A proposito dell'attuale situazione, per tanti di noi e per il cammino pastorale della Diocesi, i programmi nati dai nostri pensieri sono stati drasticamente richiamati alla realtà scomoda e dolorosa. Come Lei, Padre Santo, spesso ci ricorda, è nella realtà che il Signore ci attende. Sentiamo di non dover temere se ci vorrà tempo per capire dove il Signore ci vuole portare. Conviene, intanto, praticare l'ascolto: è quello che stiamo cercando di fare. Questa, Padre Santo, è una "fotografia" del nostro presente...

Ci uniamo con tutto il cuore al suo camminare tra la gente e tra i popoli, mentre assicuriamo la preghiera quotidiana e l'offerta della sofferenza per Lei, per la Sua salute e consolazione, e secondo le Sue intenzioni.

Ci benedica

*** Andrea Turazzi**

Vescovo di San Marino-Montefeltro

A Sua Santità
Papa Francesco
00120 Città del Vaticano

SOVVENIRE ALLA CHIESA CATTOLICA: CON LA FIRMA DELL'8x1000 LO PUOI FARE ANCHE TU!

di Luca Foscoli*

In questo anno di pandemia si è toccato con mano come la Chiesa Italiana sia riuscita ad aiutare molte famiglie in difficoltà.

Fin dall'inizio la pandemia aveva messo in evidenza la grande crisi economica e sociale che dietro al dramma sanitario ci si apprestava a vivere. Oggi ancor di più vediamo gli effetti economici di chiusure e restrizioni necessarie per la salvaguardia della salute.

Anche nel nostro territorio diocesano si sono moltiplicati gli aiuti a tante persone in difficoltà ma non solo. Si è continuato ad assicurare ad ognuno che ne avesse bisogno, quella cura della persona che è propria della Chiesa. Grazie alla firma dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica si sono aiutate persone in disagio economico, si sono dati alimenti a chi ne aveva necessità, si sono sistemate abitazioni, si è dato un tetto a chi aveva perso anche la casa ed era costretto a dormire in macchina.

Ma... la Chiesa siamo noi! Ciascuno di noi può essere di aiuto a tutti con la semplice firma dell'8x1000 a favore della Chiesa Cattolica. In questo periodo in cui si iniziano a fare le dichiarazioni dei redditi, ricordiamolo!

Non solo! Anche chi non ha l'obbligo di presentare alcuna dichiarazione, può attraverso il "Modello Redditi" firmare e spedire per posta la sua scelta (senza affrancatura) destinando l'8x1000 alla Chiesa Cattolica.

Questo Modello è a disposizione anche in ogni parrocchia oppure è possibile scaricarlo dal sito dell'agenzia delle entrate.

Un piccolo gesto di solidarietà che non ha alcun costo ma che ha tanti benefici!

Buona firma a tutti!

* Incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa



PERIODO D'IMPOSTA 2020

P PERSONE FISICHE
2021
agenzia entrate

Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF

Da utilizzare sia in caso di presentazione della dichiarazione che in caso di esonero

CONTRIBUENTE

CODICE FISCALE (obbligatorio)

DATI ANAGRAFICI

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME SESSO (M o F)

DATA DI NASCITA COMUNE (O STATO ESTERO) DI NASCITA PROVINCIA (sigla)

GIORNO MESE ANNO

LE SCELTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E QUATTRO LE SCELTE.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

STATO * <input type="checkbox"/>	CHIESA CATTOLICA	UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA	CHIESA EVANGELICA VALDESE (Unione delle Chiese metodiste e Valdesi)	CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA
UNIONE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE	SACRA ARCIDIOCESI ORTODOSSA D'ITALIA ED ESARCATO PER L'EUROPA MERIDIONALE	CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA
UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA	UNIONE BUDDHISTA ITALIANA	UNIONE INDUISTA ITALIANA
ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI (IBISG)		

(*) Per la scelta a favore dello Stato è possibile indicare anche uno dei seguenti codici:
1 - Fame nel mondo; 2 - Calamità; 3 - Edilizia scolastica; 4 - Assistenza ai rifugiati; 5 - Beni culturali.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie.

La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

IN CAMMINO VERSO LA “NOTTE DEI SANTUARI” 1-2 GIUGNO a cura di Paolo Santi



L'itinerario che conduce verso la “notte dei santuari” si fa sempre più breve. Mancano infatti soltanto due mesi al suggestivo evento organizzato dalla CEI, volto a sensibilizzare l'attenzione della Chiesa alla realtà dei santuari. Appuntamento, quello della notte tra l'1 e il 2 giugno, a cui sarà chiamata anche la nostra diocesi, che entro i suoi confini conta otto santuari, di cui due in Repubblica (cfr. *il box nella pagina accanto*).

Un evento che, come si può ricordare e facilmente immaginare, ha vissuto un anno di pausa nel 2020, quando a giugno la situazione derivante dalla pandemia aveva costretto gli organizzatori a cancellare la “notte dei santuari” e rinviarla così a quest'anno. L'auspicio è quello che il 2021 possa vedere il ritorno di questa bella iniziativa con l'ausilio anche del vaccino anti Covid-19 di cui, a inizio giugno, potrebbero già aver beneficiato numerosi cittadini.

È stata proprio la pandemia la responsabile del momento di crisi vissuto dai santuari italiani, in quanto per circa un anno questi luoghi, mete di costanti e numerosi pellegrinaggi, si sono visti trasformati in “eremi” isolati e silenziosi, in modo speciale quelli ubicati in luoghi periferici e distanti dal cuore pulsante delle città.

L'ultima edizione della “notte dei santuari” risale dunque al 2019, quando il tema proposto per l'occasione coincise con quello scelto per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ovvero “Come se vedessero l'invisibile”, alla scoperta di un Dio che si fa visibile nel concreto della nostra quotidianità.

In quella data si contò però una modesta adesione dei santuari alla notte di preghiera.

In Emilia-Romagna l'unico santuario che presenziò all'evento fu quello del Prodigioso Sangue nella Basilica di Santa Maria in Vado (FE), di cui è rettore don Fabio Ruffini il quale, oltre ad essere Prefetto agli studi del Seminario Arcivescovile di Ferrara, è proprio l'incaricato regionale *ad interim* del Collegamento Nazionale Santuari (CNS), associazione libera a cui la CEI ha chiesto un aiuto per scegliere il tema della notte e per decidere le modalità di promozione dell'evento stesso.



Don Fabio, intervistato dalla redazione del “Montefeltro”, ha focalizzato la sua attenzione sul tema che è stato proposto per l'anno 2021: *la speranza*.

Un tema significativo e, si direbbe, molto appropriato vista la sofferenza e il disagio che la pandemia ha consegnato all'umanità.

Il tema della speranza si declina in due obiettivi concreti, spiega Ruffini: “Da una parte desideriamo che i santuari, anche mediante la campagna vaccinale, possano riprendere un minimo di attività, dopo un anno molto difficile. Dall'altra parte auspichiamo che ogni santuario, secondo la propria particolarità, possa permettere ai fedeli di vivere un'esperienza di preghiera e contemplazione in cui possa rinnovarsi la speranza in Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi”.

“È bene sottolineare” – ha concluso don Fabio – “come l'iniziativa provenga da un importante impulso di papa Francesco circa la forza evangelizzatrice della pietà popolare, dono dello Spirito Santo e autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio” (cfr. *Evangelii Gaudium*, 122-126 e il *Motu Proprio Sanctuarium in Ecclesia*).

Attende l'evento, si diceva, anche la nostra diocesi che, come ci ha spiegato don Jhon Blandon, delegato diocesano per il Collegamento nazionale dei Santuari, “*desidera realizzare l'evento nel Santuario del Beato Domenico Spadafora a Monte Cerignone in occasione dell'anno giubilare per i 500 anni dalla morte del beato e del centenario della sua beatificazione*”.

“Nei santuari” – ci ricorda papa Francesco – “è possibile fare un'esperienza di vera spiritualità. Essi sono i luoghi nei quali è possibile trovare un momento di sosta, di silenzio, di contemplazione nella

vita spesso frenetica dei nostri giorni. Sono infine i luoghi in cui sorge la nostalgia di Dio e si sperimenta la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi”.

SANTUARI IN DIOCESI

Beata Vergine della Consolazione
(Borgo Maggiore)



Il primo santuario dedicato alla Madonna “della Consolazione”, Compatrona della Repubblica di San Marino, venne inaugurato nel 1801.

L'ultimo progetto, dopo la distruzione a causa degli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale, venne affidato all'architetto pistoiese Giovanni Michelucci. I lavori finirono il 1° giugno 1967 con la Consacrazione della chiesa, ed è tutt'oggi anche sede della vita parrocchiale. In essa si può venerare l'immagine seicentesca della Madonna della Consolazione con Bambino, originariamente collocata nella Cella del Greppo alle falde del Monte Titano.

Madonna del Faggio
(Eremo di Monte Carpegna)



Il Santuario della Madonna del Faggio si trova all'Eremo di Carpegna nel Comune di Montecopiolo.

La "leggenda" racconta che tra i pascoli del monte, un giorno, due pastorelli furono aiutati dall'intervento miracoloso della Madonna che apparve loro come immagine sacra su un faggio. Era un segno che si doveva erigere un santuario in quel luogo e dedicarlo alla Vergine.

Nel santuario è conservata una statua lignea della Madonna che tiene in braccio il Bambino Gesù. Risale al 1400-1500.

Il Santuario, come dimostrato nel libro delle presenze (e comunque non tutti si firmano), è visitato nell'arco dei dodici mesi da fedeli che giungono da tutta Europa.

Le principali feste sono: la prima domenica dopo Ferragosto in cui si svolge la tradizionale processione che parte da molte parrocchie della diocesi e fuori diocesi per partecipare alla S. Messa insieme al Vescovo, e l'otto settembre in occasione della festa della Natività della B.V. Maria.

Beato Domenico Spadafora
(Monte Cerignone)



L'elegante chiesa ha tre navate: in quella di sinistra vi è l'urna che contiene il corpo ancora ben conservato del Beato Domenico Spadafora, nobile siciliano del XV che lasciò la vita militare per entrare nell'ordine dei Domenicani. Nacque a Randazzo nel 1450, dalla nobilissima e antichissima famiglia Spadafora. Il 15 settembre 1491 arrivò a Monte Cerignone per fondare un nuovo convento domenicano. Da tutto il Montefeltro si ricorreva a lui come a un santo, e come tale fu venerato dopo la morte, avvenuta il 21 dicembre 1521. Sepolto nella chiesa conventuale, il suo corpo, nel 1545, è stato

trovato incorrotto. Nel 1677 è stato traslato nell'attuale chiesa parrocchiale di Santa Maria in Recluso dove si trova tuttora. Meta di pellegrinaggi a lui vengono per ottenere grazie di guarigioni fisiche e spirituali. Il giorno della sua memoria liturgica è l'11 settembre ma la festa viene celebrata la seconda domenica di settembre. Venne beatificato il 14 gennaio 1921 da Papa Benedetto XV.

Per tutto il 2021 si è ottenuto un anno giubilare in occasione dei 500 anni dalla sua morte e i cento anni dalla sua beatificazione con la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria alle solite condizioni.

Madonna delle Grazie
(Sant'Agostino - Pennabilli)

Nel Santuario della Madonna delle Grazie in Pennabilli è venerata l'immagine della B.V. delle Grazie in trono che tiene stretto a sé il Bambino.

La solennità liturgica viene celebrata il terzo venerdì di Marzo, detto il "Venerdì Bello" nel quale si ricordano le lacrime versate dall'occhio destro della Madonna. Un evento straordinario che fin da subito - 20 marzo 1489 - ebbe il significato della presenza protettrice, su Pennabilli e sul Montefeltro, della Vergine celeste.

È un luogo caro alla pietà popolare, perché lì si può contemplare quel volto così espressivo, su cui sono scese le lacrime della Madre, segno di amore e di protezione per i suoi figli.



Madonna di Romagnano
(Romagnano)



La parrocchia di Santa Flora in Sapi-gno-Romagnano, nel Comune di Sant'Agata Feltria, è chiamata anche Abbazia di Santa Maria, titolo dato da Papa Innocenzo X, perché dal 1637 è stata sede di un monastero dei Monaci Silvestrini fino al 1653.

Qui si ricorda l'Apparizione della Madonna, l'8 aprile 1563, ad una pastorella muta di nome Agata, avvenuta in territorio di Montepetra, ai confini con la parrocchia di Sapi-gno. La pastorella guarì all'istante.

La Madonna chiese che fosse costruito un santuario sul colle di Romagnano, che di fatto sorse sui ruderi di un'altra antica chiesa. Fatto tanto miracoloso che da quel momento il luogo divenne frequentatissimo e dopo quattro secoli e mezzo ne è ancora vivissimo il ricordo.

Immacolata Concezione
(Sant'Agata Feltria)

In questo convento è venerata un'immagine del 1786, opera del pittore di Penabilli Angelo Angeloni, che rappresenta Maria Immacolata con la luna ai suoi piedi e dodici stelle a corona, le mani raccolte sul cuore e gli occhi rivolti al cielo, conosciuta anche come "Madonna dei Cappuccini". Dieci anni dopo e cioè nel 1796-97 e nel 1850 è stata vista abbassare gli occhi sulla gente in preghiera più volte e per il tempo di qualche mese. Il tono e il linguaggio usato dai testimoni ci tra-



smettono l'impressione di una grande protezione e tenerezza materna da parte di Maria verso i suoi figli. Un modo per rassicurarci: "Non temete, ci sono qua io a difendervi; soltanto siate fermi nella fede", sembra dirci Maria. La celebrazione della festa della Madonna dei Cappuccini cade sempre nella prima domenica dopo ferragosto.

Santissimo Crocifisso
(Talamello)



In questo santuario è venerato un Crocifisso miracoloso, ritenuto opera di Giotto. È raffigurato con il petto, che, dilatandosi e facendo percepire i palpiti del cuore, dice l'amore e la misericordia che portò il Figlio di Dio a morire sulla croce per la salvezza degli uomini e il costato

che sembra racchiudere in sé tutti i redenti. La festa del Crocifisso si celebra il lunedì dopo Pentecoste. Al mattino si celebrano Ss. Messe ogni ora e ci sono confessori e a disposizione di quanti desiderano accostarsi alla Confessione. Nel pomeriggio si svolge la tradizionale processione in cui il Crocifisso passa per le vie del paese.

Cuore Immacolato della B.V. Maria
(Valdragone)



Questo santuario, servito dai Frati Minori, fa parte di un Centro Mariano sorto per dare gloria al Cuore Immacolato di Maria. Ne fanno parte la Casa di esercizi spirituali San Giuseppe, il monastero di Clarisse e il centro Studi Mariologici ancora da costruire.

Ci sono due chiese: quella inferiore, nata per l'adorazione eucaristica, e quella superiore per le celebrazioni liturgiche. Tutto è sorto a partire dal 1962 per opera del P. Leonardo Tasselli.

È un luogo di grazia nel quale la Vergine Maria e San Giuseppe attirano tante persone e toccano i loro cuori. Molti cercano e trovano pace nella confessione, trovano luce nella direzione spirituale, trovano conforto affidando i propri problemi alla Vergine nella preghiera comunitaria o solitaria.

È anche la sede nazionale per l'Italia e San Marino che diffonde l'Associazione "Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria". Nella Casa San Giuseppe si conserva la camera del Beato Gabriele Allegra.

49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI IL PIANETA CHE SPERIAMO di Gian Luigi Giorgetti*



La Chiesa italiana è in cammino verso la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà a Taranto il prossimo ottobre, dal titolo **Il pianeta che speriamo** focalizzata sui temi ambiente, lavoro e futuro.

L'hashtag dell'evento **#tuttoèconnesso** invita a riconoscere con lo sguardo dell'ecologia integrale di Papa Francesco che tutta la realtà è in relazione, uno sguardo nuovo capace di unire aspetti che l'attuale modello socio-economico pone in contrapposizione: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione globale contro quella locale.

La scelta della città di Taranto è fortemente simbolica perché in essa è evidente la contrapposizione tra protezione dell'ambiente, salute e lavoro e perché attende da tempo una soluzione che superi questi dualismi divisivi per affermare la dignità della persona umana nella sua interezza con il suo diritto alla salute, al lavoro e alla tutela del creato. La Chiesa con le sue Settimane Sociali intende dare un contributo concreto per sostenere e orientare un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale.

Dato che **#tuttoèconnesso** anche la preparazione dell'evento, il suo svolgimento e il suo dopo sono ispirati da questa consapevolezza e adottano uno stile sinodale che coinvolge tutte le **diocesi**, ma anche le associazioni dedite ai temi dell'ambiente e del lavoro, le istituzioni educative e scientifiche, le realtà politiche e amministrative.

1. L'Instrumentum Laboris – che parte dalle domande sollevate dalla pandemia – si snoda attorno ad alcuni concetti fondamentali. Lo sguardo contemplativo di San Francesco d'Assisi: è il punto di partenza originale che nasce dalla lode per il dono della creazione e si traduce nel prendersi cura delle ferite dell'altro e della casa comune secondo lo stile del buon samaritano. È il nuovo umanesimo proposto dal Papa.

Sarà la Settimana con protagonisti i **giovani**, a cui è affidato il compito di aprire una finestra sul futuro grazie alla loro energia e al loro sguardo nuovo, per il loro diritto a progettare il pianeta nel quale vivranno loro e le generazioni future.

Protagonisti saranno anche i **territori**, dove vivono le persone e le famiglie, dove producono le aziende e si vive la relazione con l'ambiente.

È una scelta strategica perché *“mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti” (LS 179).*

2. La Settimana Sociale non vuole essere solo un evento, ma un processo che ha nello stile sinodale la sua cifra caratteristica. Se la pandemia ha messo in evidenza che “siamo tutti sulla stessa barca” e che “nessuno si salva da solo”, le Chiese locali, le associazioni, i movimenti, le aggregazioni ecclesiali sono chiamati a camminare insieme, in dialogo con i giovani, le istituzioni locali, nazionali ed europee.

49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI Domande per il lavoro comune

Il documento Instrumentum laboris per la preparazione alla Settimana Sociale pone alle comunità diocesane alcune domande per sollecitare la riflessione:

- Lo sguardo contemplativo della *Laudato si'* come è accolto nelle nostre comunità nella sua valenza profetica di un rapporto nuovo con le persone e con la casa comune?
- A cinque anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* c'è nelle nostre comunità uno sguardo rinnovato sui temi sociali a partire dal paradigma dell'ecologia integrale? C'è un impegno organico nel contribuire alla affermazione di questo paradigma? Comincia a toccare le nostre comunità a partire dagli itinerari catechetici e liturgici sino al rapporto col territorio e le sue problematiche?
- La recente pandemia ha acuito una sensibilità ai problemi urgenti: il lavoro, l'ambiente, la salute, l'economia, la cultura. Queste nuove sofferenze sociali sono diventate parte integrante del vissuto personale, familiare e comunitario?

Continua...

Fondamentali per la riuscita della Settimana saranno l'impegno delle diocesi e il coinvolgimento della parrocchie e delle comunità locali.

Per questo il percorso che condurrà a Taranto prevede nelle diocesi la ricerca delle **buone pratiche**, di quelle realtà che in ambito imprenditoriale, amministrativo, comunitario e personale dimostrano che è possibile coniugare sostenibilità sociale e ambientale, difesa dell'ambiente e protezione del lavoro.

Partire dalle buone pratiche significa affermare che esiste una possibilità concreta di trasformazione da cui creare una rete per sviluppare nuove idee a partire dall'esistente, alimentando la speranza di un futuro migliore non con fumose fantasie ma attraverso realizzazioni concrete.

* Commissione Diocesana Pastorale Sociale e del lavoro

LE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI LEGGERE “I SEGNI DEI TEMPI” di Francesco Partisani*



Il prossimo mese di Ottobre si svolgerà a Taranto la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, un evento che vide la luce nel lontano 1907 a Pistoia. Le settimane sociali ebbero cadenza annuale fino alla Prima guerra mondiale. In questo primo periodo i temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Nel 1935 venne sospesa, a causa di attriti e palese incompatibilità con il regime fascista. Ma le Settimane Sociali ripresero esattamente

vi scrive. Fu un'esperienza che portammo nelle case dei nostri lettori con delle testimonianze e delle riflessioni importanti.

“I 1200 delegati, tra i quali centinaia di giovani, sono qui non per salvare le loro parrocchie, ma per il bene della società italiana intera, intesa senza disgregazioni” – scrisse allora sul “Montefeltro” Don Maurizio –. “Bene comune è la parola d'ordine che richiama tutti al dovere delle proprie responsabilità, coscienti di vivere in un mondo ben diverso da quello che ci si poteva aspettare anni fa, capaci di riconoscere le differenze che percorrono la nostra penisola prendendole come opportunità per disciplinare e migliorare ogni regione italiana”.

A Reggio Calabria incontrammo, dopo diverso tempo, anche amici con i quali la frequentazione era telefonica o scritta ed altri che avevamo perso di vista da molto tempo. Era la 47ª edizione, tornava al sud con un tema *“Cattolici nell'Italia di oggi. Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese”* che ci coinvolse perché fummo letteralmente scaraventati in una realtà che conoscevamo solo per sentito dire ma che con le testimonianze portate all'assemblea ci fecero comprendere meglio il divario nord-sud e non solo, ma anche la grande civiltà, volontà, desiderio sincero di riscatto che erano presenti in un territorio che troppo semplicisticamente era dipinto con colori sbiaditi o foschi. E siamo così giunti alla 49ª edizione, a Taranto, il prossimo mese di ottobre: la Puglia in cima all'attenzione della Chiesa italiana come già avvenne a Bari nel lontano 1958.

* Direttore del “Montefeltro”



dieci anni dopo con la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945. Una seconda sospensione avvenne alla fine del 1970 e durò fino al 1991 con la ripresa che si celebrò a Roma.

Leggere i «segni dei tempi» è sempre stato tra gli obiettivi fondamentali delle Settimane Sociali, fin dalla loro fondazione. La loro storia fornisce uno spaccato di come la Chiesa italiana abbia via via compreso la posizione dei cattolici in politica e il proprio rapporto con il “mondo”. Promuovere l'elaborazione culturale dei cattolici su temi di rilevanza pubblica, avendo come riferimento ispirativo la dottrina sociale della Chiesa. Le Settimane Sociali sono effettivamente state la traccia di una lunga e feconda tradizione che, con alti e bassi, ha accompagnato la storia del Paese.

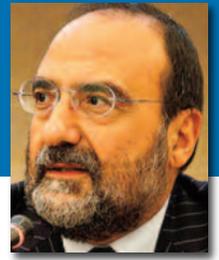
Poi fu la volta di Torino, Napoli, Bologna alla quale partecipò anche una numerosa rappresentanza della nostra Diocesi e via via, sempre con cadenza triennale, a Pistoia, Pisa ecc.

Nei giorni 14-17 ottobre 2010 è la volta di Reggio Calabria e anche qui ci soffermiamo un attimo perché per la prima volta anche San Marino-Montefeltro fu presente con due delegati ufficiali: Don Maurizio Farneti e chi



GLI OCCHI PER VEDERE, I PIEDI PER CAMMINARE, LA VOCE PER RACCONTARE

di Carlo Romeo*



Commento al messaggio di Papa Francesco

Gli occhi per vedere, i piedi per camminare, per incontrare. Cercare, verificare, sapere e far sapere ciò che, in assoluta buona fede – si vive in prima persona, da testimoni impegnati della vita di ogni giorno. Comunicare è questo. Non a caso Papa Francesco nel suo messaggio per la 55ª Giornata Mondiale dedicata a questo tema, ha posto proprio queste parole come chiavi di volta del suo discorso.

“Il giornalismo come racconto della realtà richiede la capacità di andare dove nessuno va” scrive ancora e il mestiere di raccontare la realtà, da sempre fatto di strade e marciapiedi, improvvisamente sembra essere diventato oggi invece una forma alienante di solitudine davanti a uno schermo cui troppo spesso i giornalisti delegano sia il sapere che la realtà.

Ma sia sapere che realtà non sono a portata di click o di like. Sono fuori, vere, lontane da uno schermo che ci fa pensare di conoscere tutto – mentre peraltro uccide l’arte della memoria diventa sempre più lontana e senza memoria non c’è sapere – mentre in quei momenti siamo solo fruitori di realtà spesso virtuali, di notizie false, di identità fasulle, di verità precotte.

La realtà non è lontana da noi ma il display è più comodo anche perché permette l’arte più pericolosa che è quella di fuggirla la realtà. Un display non può ridare uno sguardo che è solo tuo perché solo tu lo hai visto, non può farti sentire l’odore della benzina bruciata, del sangue – perché il tanto sangue ha un suo odore indimenticabile – della paura, della fame.

Abbiamo cinque sensi non per caso ma rischiamo di condizionare tutto alla nostra vista quando proprio l’olfatto, ad esempio, è forse il più potente dei nostri sensori animali. Quando il passato vuole farti trasalire si serve degli odori, è stato detto.

Chi fa informazione, chi fa comunicazione – e lo fa realmente – sa benissimo queste cose. Sa che è difficile raccontare una storia se non la hai vissuta

insieme a chi la vive tutti i giorni.

La realtà viene nascosta da fiumi di retorica, di fumi, di giochi di specchi, tutti artificiali. “Pensiamo a quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica”



dice ancora il Papa. Fare fino in fondo la propria parte, in questo consiste l’onore, anche per chi fa informazione e comunicazione. Il suo dovere non è nei confronti del potere politico o di quello economico, non è lì per tutelare i suoi interessi cercando di recuperare qualcosa degli avanzi delle mense altrui. Il suo unico referente è il pubblico, i suoi strumenti sono la correttezza professionale, il coraggio, la curiosità, il rigore intellettuale che dà la forza di fare quel che si deve, come si deve.

La storia del giornalismo è purtroppo piena di esempi. Centinaia di giornalisti sono in questo momento sono in carceri spesso durissimi, altri sono stati uccisi, quindi penso di sapere bene che cosa intenda il Papa. Chi scrive, per fare il suo lavoro, ha conosciuto sia pure per poco – ma quel poco è bastato a ben conoscerlo – il carcere a Varsavia per avere documentato, una manifestazione clandestina di Solidarnosc, a Praga dove a Piazza San Venceslao i praguesi non accettavano gli ultimi colpi di coda del regime nel 1989 e prima ancora in Turchia dove compagni di cella erano gli obiettori di coscienza. Ho visto la fame nel Sahel, la guerra in troppi posti, Libano, Afghanistan, Sarajevo, il Darfur, Tel Aviv sotto i bombardamenti di Saddam, il terremoto in Irpinia, gli sbarchi ad Augusta al Molo

Mercantile una notte di Capodanno con i naufraghi raccolti dalle navi di una straordinaria Marina Militare. Insomma, ho visto e ho cercato di raccontare queste cose quindi penso di sapere cosa intende dire il Papa e lo sanno tanti altri giornalisti che più e meglio di me lo hanno fatto, alcuni a un prezzo altissimo.

Andrea Tamburi, ammazzato a calci a Mosca; Antonio Russo in Cecenia e alla sua ultima foto circondato di bambini sorridenti in un paese appena bombardato; Mauro Rostagno ammazzato in auto davanti alle saline di Trapani in un agguato mafioso; Giancarlo Siani fatto fuori dalla camorra; Marco Lucchetta e i suoi due colleghi della troupe Rai saltati per aria a Mostar mentre cercavano di portare un bambino in un rifugio durante un pesante bombardamento di artiglieria. Cito solo questi nomi di amici, persone che ho conosciuto perché ci tengo non vengano dimenticate, come sono certo ci tenevano loro.

Non c’è alternativa agli occhi e “alle suole delle scarpe consumate”. Ha ben visto il Pontefice che chiude il suo messaggio in un modo che è doveroso quanto più possibile. Parole che sono parole in tempi dove troppo spesso le parole sono solo rumore...

Signore

– conclude così Francesco –
*insegnaci a uscire da noi stessi,
e a incamminarci
alla ricerca della verità.
Insegnaci a andare a vedere,
insegnaci a ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.
Insegnaci a andare là
dove nessuno vuole andare,
a prenderci tempo per capire,
a porre attenzione all’essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere l’apparenza ingannevole
dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere
le tue dimore nel mondo
e l’onestà di raccontare
ciò che abbiamo visto.*

* Direttore di San Marino RTV

“DOVE SONO OGGI I NOSTRI FRATELLI?”

di Sveva della Trinità*



La Redazione ha chiesto alla Sveva della Trinità, eremita diocesana che vive a Bascio di Pennabilli, un commento alla terza enciclica di Papa Francesco firmata il 3 ottobre 2020 in occasione della sua visita ad Assisi, sulla fraternità e l'amicizia sociale, dal nome *Fratelli tutti*.

Chi è passato per primo per quella strada che scende da Gerusalemme a Gerico, senza fermarsi alla vista del ferito, non si è lasciato afferrare dall'impulso, sanguigno e spirituale insieme, dell'immedesimarsi e ha soffocato sul nascere la pena.

Non basta provare pena e tirare dritto: la pena, in questo modo, è condannata alla sterilità. Non vale dire: “Poverino!” e accelerare il passo in direzione dei nostri egoismi o dei nostri ineludibili impegni. Deve poter trovare spazio la compassione, dove il patire-con è generativo della cura.

La vera compassione è sempre generativa: mai neutrale, mai passiva. Perché il moto dell'anima che porta a soffrire dei mali altrui come se fossero i propri richiede una concreta mobilitazione in direzione dell'altro. E questa attenzione, dedizione, premura, questa vicinanza reale, non asettica, non virtuale, apre alla sfida della relazione con chi è diverso per cultura, mentalità, religione. “Sono forse io il custode di mio fratello?” (Gn 4,9), sbotta Caino dopo l'uccisione di Abele, in risposta al domandare di Dio.

Dove sono oggi i nostri fratelli? Cosa ne abbiamo fatto e cosa ne facciamo, in tempo reale, in ogni luogo della terra e sui mari? L'amore di Dio è più grande di ogni facile, presunto determinismo e di ogni assurdo fatalismo: amore universale – per nulla scontato, già ai tempi di Gesù – ma concretissimo. Di più: Incarnato. Dove l'Incarnazione rimane il sigillo dell'amore eterno sulla storia umana, e il Crocifisso ripete senza stancarsi, dai muri che ancora lo accolgono, il comandamento nuovo: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34).

Per noi cristiani, invece, la più grande, paradossale tentazione rimane quella del volerci scrollare di dosso la sofferenza, del non voler portare le croci che la vita presenta, senza bisogno di andarle a cercare: le proprie e quelle dei fratelli. Quasi nessuno lo ammette, forse qualcuno lo confessa sacramentalmente, ma rimane una contraddizione sempre attuale: non esistono, non possono esistere, cristiani senza croce. Gesù non ci ha forse salvati per questa via, invitandoci ad andargli dietro?

“Cristianucci miei!”, direbbe l'anziano giudeo Abacuc, del datato e parodistico film *L'armata Brancaleone*. Cristiani malaticci e in agonia, a fronte dei nuovi martiri che in ogni angolo del mondo l'intolleranza produce, il cui sangue – lo sappiamo – è seme di nuovi cristiani. Intramontabile gloria della Chiesa.

Ma anche la società è malata quando vuole realizzare se stessa voltando lo sguardo di fronte al dolore, cadendo nel disinteresse e nell'indifferenza. Colpevole apatia.

Innumerevoli le cosiddette strutture di peccato – alimentate dalle mille forme di peccato sociale, radicato sempre in quello personale – che si sedimentano giorno dopo giorno, anno dopo anno, fino a diventare inamovibili e, tutto sommato, normali, quando non addirittura comode, ma solo per una sottile fetta degli abitanti del pianeta.

Possiamo rimanere insensibili al grido del povero che ci vive accanto? Avremo davvero il coraggio di continuare a dirci cristiani?

* eremita diocesana



IN MARGINE AI PROBLEMI DEL PRESENTE OVVERO SULLA SCUOLA COSÌ COME È

di don Gabriele Mangiarotti *



Ho partecipato recentemente a un dibattito su Radio Maria con Eugenio Capozzi, autore di un interessante saggio dal titolo: *L'autodistruzione dell'Occidente. Dall'umanesimo cristiano alla dittatura del relativismo*.

Qui, sinteticamente, la sua tesi: «L'Occidente ha infatti subito in poco più di un secolo un'oscillazione culturale tra una fede tanto convinta nella propria concezione dell'uomo da pensarla come base necessaria di una cultura universale a una tale mancanza di fede in essi da pensare quei principi come indifferentemente equivalenti, se non peggiori, rispetto a quelli di qualsiasi altra origine nel mondo.

La crescente influenza di questo atteggiamento sulle élites intellettuali, politiche, economiche, sociali occidentali – fino alla sua definizione come una vera e propria ideologia e al suo imporsi come dottrina egemone – è quella che l'allora cardinale Joseph Ratzinger, in procinto di divenire papa Benedetto XVI, nel 2005 chiamò la “dittatura del relativismo”: una dottrina “che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie”.

Lo stesso Ratzinger, in una riflessione dell'anno precedente, aveva identificato il punto cruciale in questa svolta culturale consistente nell'abbandono del nucleo fondante della propria stessa civiltà:

“C'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta sì in maniera lodevole di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua storia vede ormai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro”.

Cosa è successo di tanto rilevante nella storia della cultura occidentale da provocare questo smottamento? In quale punto del corso storico il modello europeo/occidentale di umanità, cioè quello che chiamiamo l'umanesimo, ha subito una mutazione genetica, un'alterazione che ha condotto alla sua crisi strutturale, in un mondo non più “occidente-centrico”?

E ancora: quali sono i possibili esiti di tale processo, a breve e lungo periodo, per la storia mondiale?

È compatibile un nuovo umanesimo – che intenda correggere in senso “inclusivo” quello ereditato dai secoli precedenti – con la sopravvivenza della civiltà occidentale e con quella di una visione del mondo universalistica?

È possibile, in mancanza di quest'ultima, supportare adeguatamente la difesa dei diritti dell'uomo, le libertà economiche e civili, la democrazia?».

Come potete vedere affronta la questione fondamentale che ci riguarda tutti in questo periodo, quando anche la situazione sanitaria ci impone di riflettere sulla nostra esperienza, sui nostri valori, sulle preoccupazioni fondamentali che riguardano la nostra vita. In particolare il problema educativo ci urge a risposte e prese di posizione non solo necessarie, ma che capiamo avranno un impatto fortissimo sui nostri giovani. Purtroppo sempre meno e spesso oramai lontani dalle nostre convinzioni profonde. Perché, se la scuola e la parrocchia sembrano avere meno presa su di loro, altri luoghi e strumenti formano la loro mentalità, al punto che a volte facciamo fatica a riconoscerli.

Suggerirei di ragionare su due ambiti di riflessione particolarmente importanti per il formarsi di una mentalità capace di ritrovare quei «nuclei fondanti della nostra stessa civiltà» che garantisce la continuità con la nostra storia millenaria e di cui siamo – almeno noi – fieri e convinti fautori.

Penso, nella scuola, all'attenzione alla nostra storia, perché mi pare che i programmi attuali non siano particolarmente adeguati a questo compito. E penso all'insegnamento della religione (e alla sua «variante» alternativa) come fattore decisivo per cogliere le linee fondamentali di quell'ideale umano e civile che il cristianesimo, insieme alla tradizione ebraica, greca, romana e barbarica, ha reso costume autenticamente «umanistico».

Certo, la riflessione su queste problematiche si scontra da una parte con quella che papa Francesco ha chiamato «catastrofe educativa» e che già il nostro vescovo Negri chiamava «emergenza educativa», per indicare il contesto urgente di impegno e di riflessione che ci coinvolge tutti, sia come cittadini che

come credenti, e dall'altra parte a una mentalità che, rifiutando l'insegnamento della religione come caratterizzato dalla sua confessionalità, per paura di un plagio delle menti che non ha riscontro nella realtà, ritiene così irrilevante la stessa religione cattolica che l'alternativa o è l'«ora del nulla» oppure una materia che potrà pure interessare i ragazzi, ma non propone una riflessione capace di riconoscere i fattori fondamentali che hanno costituito la nostra stessa identità.

L'esito, nell'uno e nell'altro caso, sarà – è, purtroppo – l'incapacità ad amare la propria storia e continuarla creativamente e responsabilmente.

Forse, dalle domande stesse, può nascere una seria pista di riflessione per vivere la sfida del futuro, qui nel nostro presente.

* Direttore Ufficio Diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura





ATTIVA-MENTE: COSA E PERCHÉ

di Simon Pietro Tura*

A febbraio, nella Repubblica di San Marino si è tenuto un importante evento, l'“Arengo delle famiglie di persone con disabilità” un evento molto partecipato in cui si è discusso degli ostacoli che le persone disabili affrontano tutt'ora nella società e per sensibilizzare la cittadinanza e le istituzioni. Ne abbiamo parlato con il presidente dell'Associazione Attiva-Mente, ed ex Capitano Reggente, Mirko Tomassoni.

Quando è nata l'associazione Attiva-Mente e di cosa si occupa nello specifico?

Attiva-Mente nasce nei primi anni Duemila in un periodo in cui le nuove tecnologie digitali, internet in particolare, erano già diffuse ovunque ed in molti Paesi del mondo potevano già essere utilizzate dalle proprie abitazioni. Questa condizione, apparentemente banale, ha fatto la differenza perché tantissime persone con disabilità “notoriamente segregate in casa” hanno potuto informarsi, conoscere altre esperienze, condividere le proprie, maturando sempre più così anche la consapevolezza dei propri diritti. Non solo, quest'aspetto ha permesso loro di coordinarsi e ha favorito la formazione e l'unione di più movimenti, organizzati sia a livello nazionale che continentale, i quali si sono organizzati talmente bene che con i loro rappresentanti più esperti e competenti, provenienti da ogni parte del mondo, hanno addirittura scritto a New York dopo un lavoro durato cinque anni, quella che poi è divenuta la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone con disabilità, il primo trattato sui Diritti Umani. Ecco, anche Attiva-Mente è figlia di quel fermento. La nostra attività prevalente e costante da diversi anni è quella di promuovere e creare nella comunità sammarinese una matrice d'opinione e di conoscenza, rispetto al tema molto delicato e complesso della disabilità. Lo facciamo attraverso iniziative tra loro anche molto differenti, comunque legate allo Sport, alla Cultura e alla Solidarietà.

A febbraio si è svolto l'Arengo delle famiglie di persone con disabilità, di cosa si è discusso in quella giornata e quali sono le sue sensazioni a circa due mesi dall'evento?

È stata l'occasione per celebrare il 13° anniversario della ratifica da parte della Repubblica di San Marino della Convenzione

sopracitata. Con tale Atto il nostro Stato è impegnato di fronte agli Organismi internazionali ad attuare e far rispettare quanto in essa prescritto. È stata l'occasione, altresì, per dar voce alle famiglie e alle associazioni rispetto alle criticità tuttora presenti e che attendono risposta da troppo tempo, ma soprattutto è stata l'occasione per ricreare la condizione nel luogo caro e significativo per i sammarinesi dell'Arengo storico, andando a riscoprire una dimensione di Comunità attraverso la partecipazione, il sentirsi chiamati in causa come cittadini attivi responsabili e responsabilizzati. Anche nel settore della disabilità, purtroppo, si è progressivamente assistito allo stesso generale scoraggiamento, cedimento d'interesse e sfiducia che abbiamo potuto riscontrare e osservare negli ultimi anni in altri ambiti quali la politica, le tematiche ambientali, ma anche le stesse Istituzioni. Riscoprire i fondamentali della democrazia è molto importante, includere tutti, saper stare assieme e confrontarsi civilmente per difendere un bene comune e nell'interesse collettivo, sono esercizi che hanno bisogno di un rinnovato accompagnamento formativo e culturale che parta banalmente dalla distinzione di un valore e di un disvalore. In molti hanno considerato positivamente questa Iniziativa sostenendo che abbiamo progettato e realizzato un momento che sarà ricordato nel tempo.

Quali passi avanti deve fare ancora la Repubblica di San Marino per integrare ancora di più le persone con disabilità all'interno della società?

Più che quali passi parlerei di quanti passi, ne basterebbero un paio: dicono che quando si tratta di impostare le politiche e i servizi per le persone con disabilità, non è sempre facile distinguere immediatamente cosa sia giusto e cosa non lo è, ma, per capirlo, basti utilizzare due strumenti: controllare se ciò che viene proposto/realizzato è in linea con le disposizioni contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite e interpellare le persone con disabilità, non i loro parenti o altri, proprio le persone con disabilità.

* Vice Direttore del “Montefeltro”

Attiva-Mente

Associazione Sportiva
e Culturale Disabili
San Marino

Via Scalbati, 9
47898 Montegiardino (RSM)

Whatsapp:
337 1010500

e-mail:
contatto@attiva-mente.info

Sito web:
www.attiva-mente.info



21 febbraio 2021
Arengo delle famiglie
di persone con disabilità

PER NON DIMENTICARE... DON TULLIO SERTORI

di don Pier Luigi Bondioni



Sertori don Tullio nacque a Monte Cerignone il 4 agosto 1908 da Achille e Adele Bartolini, battezzato il successivo 10 agosto dal parroco nella Parrocchia di san Biagio; ricevette il sacramento della Cresima il 21 settembre 1913 da S.E. Santi mons. Raffaele. Entrato nel Seminario Feretrano di Pennabilli compì gli studi ginnasiali e poi, presso il Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" di Fano, per gli studi liceali e teologici.

A circa vent'anni, risulta dal documento *Per il Giuramento Suppletorio* da farsi prima di ricevere gli Ordini Maggiori, che il chierico Sertori si allontanò dal suo paese nativo, tra gli anni 1928-1929 (per sedici mesi), *per causa del Servizio Militare* svolto principalmente a *Catanzaro e altrove*.

Ripresi gli studi presso il Seminario Pontificio Regionale ricevette la Sacra Tonsura il 15 aprile 1933 nel Cappella del Seminario da S.E. Polidori mons. Amedeo già Vescovo di Fossombrone; Ostariato e Lettorato sempre a Fano il 31 marzo 1934 da S.E. Sanchini Giustino già Vescovo di Fano; Esorcistato e Accolitato il 20 aprile 1935 da S.E. Longinotti Ferdinando già Vescovo di San Severino Marche.

Il primo grado degli Ordini Maggiori, il Suddiaconato, lo ricevette nella cappella del Seminario Regionale, il 10 luglio 1935 festa di san Paterniano patrono di quella Città, da S.E. Porta Bonaventura già Vescovo di Pesaro.

Il Diaconato nella cappella di Sant'Andrea d'Avellino, nel Seminario Feretrano, il 10 novembre 1935 dal suo Vescovo, S.E. Santi mons. Raffaele e assistito dai canonici Tomasetti mons. Germano e da Mainardi don Marco. L'ordinazione sacerdotale gli venne conferita il 19 luglio 1936, VII Domenica dopo Pentecoste, nella Cattedrale



di san Leone in Pennabilli da S.E. Santi mons. Raffaele e assistito da Falciani mons. Francesco, Nicolini mons. Terzo, alla presenza di tutto il Capitolo. Con lui vennero ordinati sacerdoti: Bernardi don Gaetano, Lancioli don Pietro, Giardi don Luigi, Rossi don Pietro, Giovagnoli don Giovanni.

Il vescovo Santi lo designò, come prima nomina, ad insegnante di Lettere nel Seminario Minore di Pennabilli, nella Scuola Media, per poi diventare, successivamente, Vicerettore nel Minore. Liberatosi il Canonico di San Pio V, in data 6 dicembre 1949 ne ricevette la nomina prendendone possesso canonico nella solennità di san Giuseppe, il 19 marzo, dell'Anno Santo della Redenzione del 1950.

Dopo qualche mese dalla nomina a Canonico il Vescovo Feretrano, S.E. Bergamaschi mons. Antonio, lo nominava parroco di Santa Maria Assunta in Grassano di Macerata Feltria, il 1° novembre 1950, dopo concorso per sede vacante e il 12 dicembre ne prendeva

possesso canonico (ora aggregata alla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Macerata Feltria). Il 15 gennaio 1956 venne nominato Vicario Economico della Parrocchia di San Cristoforo martire in Certalto fino al 1° marzo 1958 e poi riconfermato per gli anni 1960-1968.

Viene ricordato come un sacerdote molto gioviale, sempre pronto alla battuta, musicista e sapeva adattarsi ad ogni necessità. Disponibile con i confratelli sacerdoti per una sostituzione, per un aiuto alle parrocchie vicine: a Pieve di Macerata Feltria, Castellina, Santa Maria Valcava ecc.

Suo grande passatempo, per cui veniva chiamato "il prete degli orologi", era appunto quello di riparare gli orologi che ne possedeva in gran quantità. Purtroppo nel 1975 dovette assentarsi per quasi un anno dalla sua Parrocchia di Grassano a causa di problemi ai reni. Infatti, successivamente, a causa di insufficienza renale dovette sottoporsi a dialisi per ben 16 anni; per la maggior parte del suo ministero è chiamato a vivere l'apostolato della sofferenza e don Tullio ha affrontato la Croce con quella grinta che metteva in tutto.

Nel 1992, a 84 anni, la sua salute iniziò a peggiorare ricoverato a Bologna presso il Policlinico Ospedale Sant'Orsola-Malpighi rese l'anima a Dio il 5 ottobre 1992.

Rimase Parroco di Santa Maria Assunta in Grassano fino alla fine della sua vita terrena. Sull'immagine ricordo della sua morte rimangono indelebili queste parole: *"Ho amato la solitudine di una parrocchia attorniata dai campi. Ho amato la morte durante i 17 anni d'ospedale e di dialisi. Ho ripercorso il consiglio del salmo 83: Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio..."*.

VIVO PER MIRACOLO!

di Bianca Sghedoni



È con piacere che vi presento il libro di Stefano Vitali. È un libro che ci parla di un incontro poetico, mi piace usare questa parola riferendomi a ciò che avviene nell'incontro tra anime. Il racconto di Stefano ci porta dentro il nostro essere spirituale che raccoglie tutto il nostro umano con tante sfaccettature dell'uno e dell'altro fino a toccare momenti mistici.

Stefano era gravemente aggredito dalla malattia che sembrava ormai avere la meglio su di lui.

Secondo i medici restavano pochi mesi... Viveva una condizione, quella appunto della malattia, che può farti sentire impotente, che ti può portare molto lontano o molto vicino al dialogo col Signore.

Ciò che avviene in quei momenti è cosa molto intima per ogni persona, ma qui Stefano ci svela qualcosa, troverete in queste pagine le riflessioni, i dubbi, le attese, le preghiere, i sorrisi e i pianti di un uomo che entra sempre più nelle profondità di se stesso fino al baratro di disperazione dove il cuore raccoglie tutta la sua forza per chiedere aiuto al Signore in un atto di purissima fede e lo fa, rivolgendosi a Sandra.

Sandra è una giovane sorella della comunità "Papa Giovanni XXIII" morta a 23 anni in un incidente stradale di cui don Oreste aveva raccolto gli scritti, fin dall'età di 10 anni, in un diario che pubblicò come testo che poi diventerà la prima testimonianza di una vita virtuosa che aprirà la sua causa di beatificazione. Dunque un percorso, quello dell'invocazione a Sandra che già era nell'interiorità di Stefano, lui pure membro della comunità.

Era l'invocazione che don Oreste ci invita a fare alla fine di ogni preghiera: "Madre nostra, fiducia Nostra. Sandra, prega per noi", poi successivamente alla salita al cielo di don Oreste la seconda parte è diventata al plurale: "Don Oreste e Sandra pregate per noi".

Sono parole che entrano pian piano in noi fino ad imprimeri nel nostro inconscio e a sciogliersi spontaneamente sulle nostre labbra, poi un giorno riemergono per uno scopo tutto particolare. Sandra era ed è il nostro riferimento in comunità; oggi tanti giovani l'hanno incontrata e sono nate diverse vocazioni.

Stefano ci racconta come si sono succeduti questi delicatissimi passaggi e lasciamo anche a ciascuno di voi il desiderio di conoscerli. Possiamo veder accanto a lui anche la figura della moglie Loredana, Lolli per tutti noi. Una persona amata, che lo ama incondizionatamente.

Penso che anche questo sia un significativo elemento per tenere alta quella fiamma di speranza che una persona ancora giovane sente come forte spinta alla vita in un momento di estrema difficoltà.

Una vita, quella di Stefano ricca di scelte d'amore per i propri figli naturali accanto a quelli accolti, fra cui il mitico Andrea che dalla sua carrozzina non manca mai di un sorriso e quando ti avvicini ti rivolge sempre parole autentiche, precise e benevoli. Tanti giovani sono passati dalla casa-famiglia di Stefano e della Lolli gustando una bella atmosfera.

Tornando al nostro racconto ci troviamo di fronte al mistero di un vero e proprio miracolo riconosciuto oggi dal processo di beatificazione di Sandra che vuol dire essere anche interrogati, messi alla prova in un certo senso, quasi da indurre il dubbio a te stesso: "Ma sarò veramente guarito, ma sarà stato veramente un miracolo?".

Si Stefano lo è stato e il tempo ha potuto confermare anche clinicamente la tua guarigione... Personalmente vorrei dire un grande grazie alla tua FEDE.

Quell'atto di fede che quando fu fatto non poteva saperlo che sarebbe stato oltre alla guarigione, motivo di riconoscimento della Chiesa come il primo miracolo di Sandra.

L'atto di fede vero è un atto purissimo che parte dall'abisso del nostro cuore come una freccia e va a Dio, per intercessione di una persona trasparente nell'amore che come un angelo, in questo caso Sandra, ti apre una scia di luce per raggiungere il Padre.

Grazie per questo libro che rinvigorisce in ciascuno di noi la fede, d'altro canto Gesù stesso ce l'ha detto: "Farete cose più grandi di me". Se diventiamo liberi come i primi cristiani possiamo andare verso il bisogno del fratello e con la forza dell'amore guarire.

A volte è un miracolo anche ridonare sorriso a un viso spento, dire parole benevoli che riscaldano il cuore. I nostri santi come i nostri cari già appartenenti al cielo, sono presenti oggi, sono con noi, e noi siamo già con loro, possiamo lavorare insieme.

Un augurio di piacevole lettura di questo libro, forse anche miscelato da qualche lacrima che scenderà sul vostro viso come unguento per gli occhi del cuore che ne uscirà ricolmo di gioia!



E TU COME PREGHI? “DIO NON È UN JUKEBOX”

Sarebbe bello iniziare l'articolo dicendo che prego dalla mattina alla sera, ma non è così. Voglio però provare anch'io a fare una riflessione su quella che possiamo considerare una delle massime priorità nella vita del cristiano, nella speranza, chissà, di poter migliorare pure io in futuro.

Partirei dal Vangelo di Matteo 6,5-8 che dice: *“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”*.

I teologi evidenziano che la preghiera non può e non deve essere concepita come una formalità o un modo per mettersi in mostra o per sentirsi a posto con la propria coscienza. Non è il compitino da svolgere tutti i giorni. La preghiera è lo strumento per arrivare ad avere un colloquio intimo, umile e di amicizia con Dio. E in quanto tale va utilizzato.

Lasciamo quindi da parte l'idea che Dio è un jukebox dove inserisci la moneta e chiedi tutto ciò che più ti piace. Dobbiamo tutti imparare a pregare con il cuore. Qualunque sia il modo di pregare esso è vano se non arriva dal cuore.



Facile a dirsi, ma come farlo nel concreto?

Innanzitutto durante la giornata si può scegliere di pregare la mattina appena svegli, la sera prima di andare a letto e a mezzogiorno prima di iniziare il pranzo. Non credo esista un momento migliore per pregare, ognuno di noi, però, deve cercare e trovare almeno un momento della giornata da dedicare alla preghiera. Io, per esempio, preferisco parlare con il Signore la mattina, quando entro in macchina per andare al lavoro. E tu?

Quanto ai linguaggi della preghiera direi che sono infiniti. Si può pregare leg-

gendo la Parola di Dio nella Bibbia, recitando un Padre Nostro, un'Ave Maria o il Santo Rosario e, perché no, ascoltando i due minuti di Vangelo di Don Marco o vivendo le altre esperienze di preghiera via internet messe in campo in quest'anno di pandemia dalla nostra Diocesi e dalle altre Associazioni diocesane e parrocchiali. Si può pregare intercedendo in favore di un altro o per noi stessi o stando in silenzio in contemplazione, volgendo lo sguardo su Dio e rendendogli grazie. Ognuno di noi sceglie il o i linguaggi che sente propri.

Io amo per esempio recitare una preghiera e un piccolo ringraziamento con tutta la famiglia radunata intorno alla tavola prima di cenare.

A volte può accadere, ahimè, che rimaniamo delusi per non essere stati esauditi nelle nostre richieste, che ci distraiamo, nel cuore e nella mente, mentre preghiamo o, peggio ancora, che perdiamo il desiderio di pregare. Il “segreto” in questi casi è quello di continuare ad essere tenaci ed ostinati, avere fede e affidarsi allo Spirito Santo, nella consapevolezza che *“la preghiera perseverante è espressione della fede in un Dio che ci chiama a combattere con Lui, ogni giorno, ogni momento, per vincere il male con il bene”* (Papa Francesco).

Viva la preghiera!

Michele Gentile



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

APRILE 2021

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI APRILE**

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo per coloro che rischiano la vita lottando per i diritti fondamentali nelle dittature, nei regimi autoritari e persino nelle democrazie in crisi”.*

Per il cristiano tutti gli uomini sono fratelli e uguali davanti a Dio Padre

L'Europa, dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha fatto molta strada verso la libertà di ogni suo Paese, contro le dittature e contro i regimi autoritari. Quasi tutti i Paesi dell'Europa hanno camminato su un sentiero comune per il benessere sociale di ogni uomo, dopo aver subito la distruzione, il terrore, l'ingiustizia continua, la morte, causati dalle dittature. Si è dovuti arrivare ad una Guerra tanto terribile e devastante durante la quale sono stati schiacciati tutti i diritti umani e, per alcuni uomini, non è più esistito neanche il diritto di vivere quella vita che è un dono di Dio. Il cammino è ancora lungo per poter assicurare ad ogni uomo i diritti fondamentali; guardando oggi le nostre società, soprattutto del Nord del Mondo, ci si chiede ancora se non ci siano molte contraddizioni che impediscano il riconoscimento più profondo della dignità umana in ogni situazione. Per il cristiano tutti gli uomini sono fratelli e uguali davanti a Dio Padre e tutti gli uomini dovrebbero vivere in un mondo dove regni la Giustizia. Non è un caso che Gesù abbia ripetuto la parola “Giustizia” per ben due volte nelle Beatitudini, nel Vangelo di Matteo: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati [...]. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli [...]» (Mt 5,6-10). Beati cioè coloro che vogliono che si rispettino i diritti dei loro fratelli sulla Terra e beati coloro che sono perseguitati perché si battono per la giustizia. Certamente la parola “Giustizia” fa riferimento a tante situazioni, tante circostanze, il riconoscimento di principi, valori, leggi...

Anche nell'Europa in cammino, di cui facciamo parte, ci sono ancora molte forme di ingiustizia, ma possiamo allargare la nostra considerazione a tutto il mondo considerato “proredito”: per esempio c'è un modello economico basato solo sul guadagno sfrenato, seguendo il quale si sfrutta, si schiaccia e si arriva addirittura ad uccidere l'essere umano. Una parte del mondo vive nella ricchezza e per ottenerla dimentica

la dignità degli uomini di un'altra parte del mondo, calpesta i loro diritti fondamentali a partire dal diritto alla vita. Le gravi ingiustizie del mondo e nel mondo spesso provocano ancora conflitti con conseguente ulteriore distruzione dei diritti fondamentali; s'instaura così un circolo vizioso. Ci sono poi ancora Stati sulla Terra dove governano regimi autoritari o dittature che schiacciano la libertà dei loro abitanti. Pensiamo alla Cina dove tutto ciò che i cinesi devono fare è dettato dal Governo, addirittura il numero di figli che una coppia può avere.

Tornando poi a considerare tutti gli Stati, anche quelli cosiddetti “democratici”, viene da riflettere su leggi che in alcuni di essi sono applicate come la pena di morte e l'aborto: entrambe negano il diritto fondamentale alla vita che è un dono di Dio e solo Dio dovrebbe avere la facoltà di togliere. Sono molto contestati, anche in Italia, i medici obiettori di coscienza che si rifiutano di interrompere le gravidanze per tenere fede ai loro principi; essi proseguono con coraggio la loro protesta contro una legge che non vogliono e non possono applicare, quella sulla possibilità di abortire entro il terzo mese dal concepimento. In tutte le terribili situazioni, nelle quali i diritti umani vengono calpestati, vi sono sempre uomini che hanno fame e sete di giustizia, che non hanno paura di essere perseguitati o di rischiare addirittura la loro vita per lottare in difesa dei propri fratelli, che subiscono la mancanza di libertà e dignità. Noi cristiani abbiamo sempre davanti la Luce del Vangelo che ci guida chiaramente e ci dice per cosa dobbiamo batterci, cosa deve esserci alla base delle nostre azioni. La nostra preghiera dunque, per chi lotta per la giustizia, per non essere vuota e priva di senso, deve sempre concretizzarsi anche nella nostra vita. Viene in mente l'Esortazione Apostolica Evangelium che sottolinea che si deve sempre vedere nell'altro il proprio fratello da proteggere, da difendere nei suoi diritti, sostanzialmente da amare.

QUARESIMA DI CARITÀ 2021

a cura di don Rousbell Parrado



PADRE CORRADO CI SCRIVE

Carissimo Rousbell,

grazie per la tua lettera in cui mi comunichi la destinazione della Quaresima di carità 2021 per le nostre missioni. Mi dà speranze per il futuro; il vostro contributo

è un aiuto prezioso nella situazione difficile dell'Etiopia.

Vedo dai giornali che siete informati della sofferenza che ha causato il tentativo di staccarsi dal resto dell'Etiopia, ma soprattutto con quello che fate in questa Quaresima mi tenete collegato con la mia Diocesi d'origine.

Mi fate sentire come uno di voi, un vostro sacerdote in missione in territorio diverso.

In questo momento sono ad Hawassa alla fine di un giro delle nostre missioni comboniane nel Sidamo, Sud Etiopia. Ho avuto occasione di passare anche a Shafinna ove è sepolto Fratel Paolo Magnani, nativo di Secchiano, generoso missionario, tra i fondatori delle missioni del Sidamo.

Viviamo in comunione con voi questa Quaresima. Un cammino che ci tiene profondamente uniti a Gesù, per una gioia più grande per noi, per la Chiesa e i poveri.

Un ricordo caro per tutti voi. Un abbraccio

P. Corrado Masini

San Marino dedica un francobollo a San Massimiliano Maria Kolbe

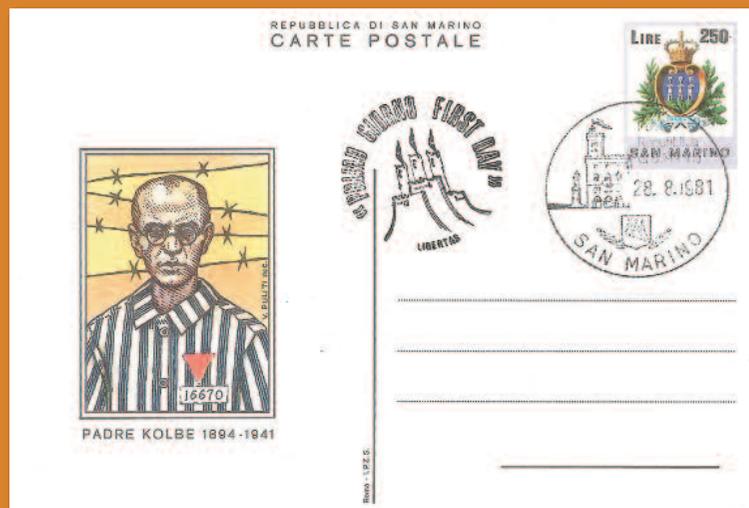
Quest'anno ricorrono gli ottant'anni dalla morte di San Massimiliano Maria Kolbe e la Repubblica di San Marino lo ricorda con l'emissione di un francobollo a cura dell'Ufficio Filatelico e Numismatico.

Massimiliano Kolbe è l'eroico frate francescano conventuale che nel campo di concentramento di Auschwitz offrì la propria vita, nel 1941, per salvare quella di un padre di famiglia, Francesco Gajowniczek, condannato a morire di fame come rappresaglia per la fuga di un detenuto. Giovanni Paolo II, nel dichiararlo santo nel 1982, lo ha proclamato «patrono del nostro difficile secolo», affermando che egli ha riportato «la vittoria mediante l'amore e la fede, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo».

Ma questo ultimo grande gesto d'amore di Massimiliano Kolbe è solo l'apice di un'esistenza tutta tesa ad un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia, per portare dovunque e con tutti i mezzi allora a disposizione la buona novella del Vangelo, affidandosi completamente a Maria, fondando per questo l'associazione religiosa denominata la «Milizia dell'Immacolata» (presente anche nella nostra diocesi, a Cargogna) e diffondendo la devozione alla Medaglia Miracolosa (conciata per volontà della Madonna espressa a Santa Caterina Labouré nell'apparizione del 27 novembre del 1830) che diventa il segno esteriore che ogni appartenente alla Milizia dell'Immacolata deve portare con sé.

C'è un legame particolare che lega la Repubblica di San Marino a San Massimiliano Maria Kolbe: la sua permanenza in territorio sammarinese. Lo ricorda una nota negli scritti di Kolbe che trovandosi a Roma per gli studi dice che: «Allo scoppio delle ostilità tra Italia e Austria (maggio 1915) fr. Massimiliano, suddito russo, fu mandato per breve tempo dai superiori dell'Ordine nel convento di San Marino, fino a che ottenne il permesso di soggiorno in Italia». A ricordo di questo episodio nel Convento di San Francesco di San Marino vi è oltre ad un'iscrizione un quadro che ritrae il santo.

San Marino che aveva dedicato a San Massimiliano Maria Kolbe già nel 1981 una cartolina postale, ha voluto invece quest'anno dedicargli un bel francobollo. Nel francobollo al centro è disegnata la figura di San Massimiliano Maria Kolbe con l'abito diviso in due parti: da una



parte il saio francescano e dall'altra la divisa a righe dei deportati nei campi di concentramento, mentre sullo sfondo si possono notare a sinistra il Monte Titano ed a destra un campo di concentramento.

Il bozzetto è stato realizzato da Mauro Mazzara, un affermato illustratore che ha già collaborato con l'Ufficio Filatelico e Numismatico, realizzando tra l'altro il francobollo dedicato lo scorso anno a San Giovanni Paolo II nel suo centenario della nascita.

Il francobollo avrà la tiratura di 30.000 copie e ha il valore di 3,5 euro, ed è possibile richiederlo rivolgendosi a: Ufficio Filatelico e Numismatico di San Marino - Via 28 Luglio n. 212 - 47893 Borgo Maggiore (RSM) - Tel. 0549-882350 oppure scrivendo alla e-mail info.ufn@pa.sm



Matteo Tamagnini

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

UNA ENCICLICA SULLO SPORT? PAROLA DI PAPA FRANCESCO

di Paolo Santi



Santi, come campioni, non si nasce: si diventa.

Potrebbe essere sintetizzato così il contenuto dell'intervista che il Santo Padre Francesco ha concesso alla *Gazzetta*, raccontando con uno sguardo molto positivo la sua esperienza nel mondo dello sport. Tantissimi gli spunti di riflessione che si possono trarre dalle parole di Bergoglio, raccolte dal giornalista Pier Bergonzi con la collaborazione di don Marco Pozza.

Papa Francesco ha definito questa intervista in un modo molto particolare: "l'avvio di una enciclica sullo sport". Usando questa espressione forte, il successore di Pietro ha espresso decisamente l'intento, da parte della Chiesa intera, di affiancare, sostenere e valorizzare il mondo dello sport.

Francesco, citando San Paolo (1Cor 9,24; Fil 3,12), ha mostrato meravigliosi punti di contatto tra queste due realtà che grazie al suo pontificato sembrano essere oggi molto vicine, forse come non mai.

"Nessun atleta" – ha spiegato il Santo Padre – "corre tanto per correre: c'è sempre una qualche bellezza che, come una calamita, attrae a sé chi intraprende

una sfida. S'inizia sempre perché c'è qualcosa che ci affascina".

Se si volesse riassumere in breve l'intervista, lo si potrebbe fare isolando **3 macro-temi** svelati dal Papa, appartenenti tanto al mondo della fede quanto a quello dello sport.

Appartenere

Lo sport, quando è vissuto bene, è una celebrazione: ci si ritrova, si gioisce, si piange, si sente di appartenere a una squadra. Appartenere è ammettere che da soli non è così bello vivere, esultare, fare festa. [...]

In qualche modo lo sport è esperienza del popolo e delle sue passioni, segna la memoria personale e collettiva. Forse sono proprio questi elementi che ci autorizzano a parlare di fede sportiva.

Fede e sport condividono nel loro "statuto" la parola NOI. Nessuno vive per se stesso: né il fedele che si avvicina a Dio, né l'atleta che in squadra o singolarmente alza il trofeo. In ogni istante della vita ciascuno è indissolubilmente legato all'altro.

Allenarsi

Il segreto per desiderare e per vivere la santità è quello di mettersi in gioco. Infatti che cosa fa un giocatore quando è convocato per una partita o un atleta prima di partecipare ad una gara? Si deve allenare, allenare e ancora allenare.

Ad ognuno Dio ha dato un campo, un pezzo di terra nel quale giocare la vita: senza allenamento però anche il più talentuoso rimane una schiappa. Ecco: per me allenarmi – e anche un Papa si deve tenere sempre in allenamento! – è chiedere ogni giorno a Dio: "Che cosa vuoi che faccia, che cosa vuoi della mia vita?"

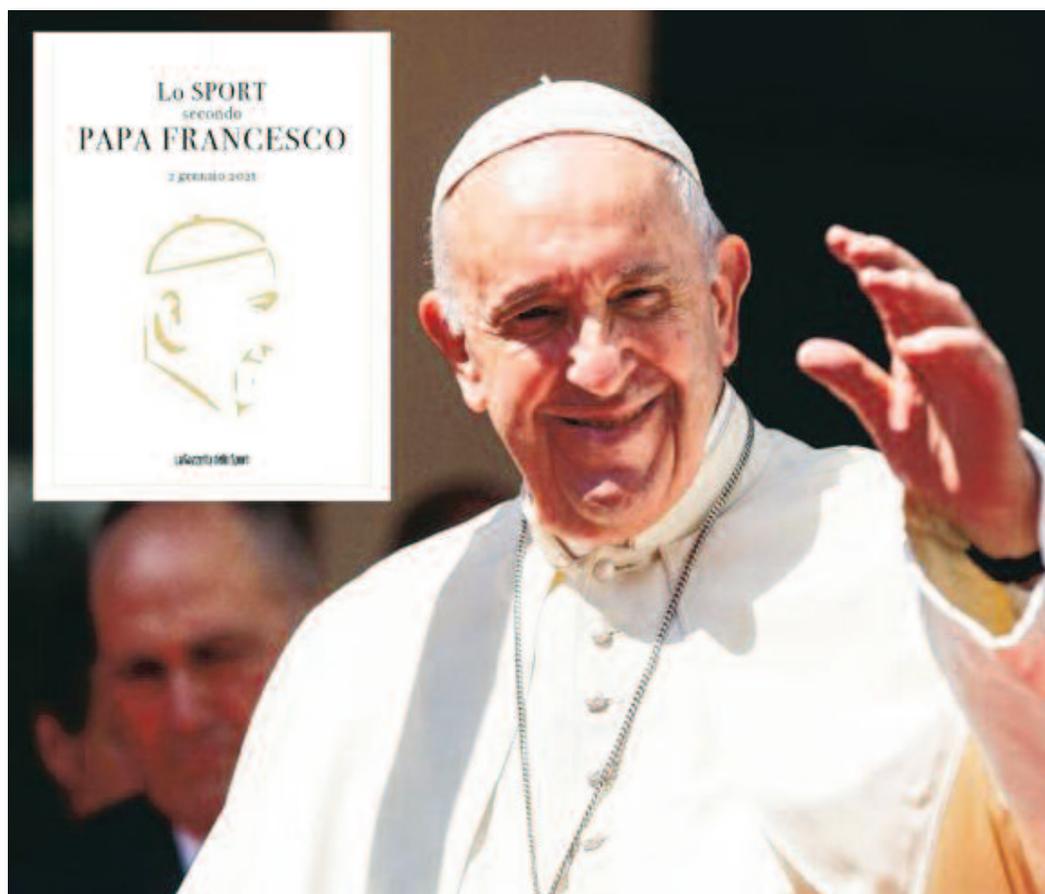
Il credente sa perfettamente che la vita è fatta di sudore. "Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me" (Mt 10,38). Ma sa anche che questa croce non è destinata a prevalere: dolore e morte saranno vinti. Così anche chi pratica sport deve fare i conti con la fatica, lo scoraggiamento e il duro lavoro. Ma quando, alla fine di una gara, taglia per primo il traguardo non pensa più all'affanno della preparazione ma soltanto alla gioia che la vita gli ha regalato.

Perdere

La vita assomiglia ad una guerra: si può anche perdere una battaglia, ma la guerra quella no! Un uomo non muore quando è sconfitto: muore quando si arrende, quando cessa di combattere.

Il credente, inevitabilmente, nel corso della sua vita conosce la sconfitta. Anche lo sportivo presto si accorgerà che vincere sempre non fa parte della vita umana.

Eppure entrambi fanno e sperimentano che solo perdendo qualcosa lo si può ritrovare. Pensiamo a chi, smarrito sul senso della vita, ha perso la speranza e con il cuore inquieto si è mosso per ritrovarla. O chi, nel mondo dello sport, dopo aver fallito un obiettivo stagionale è ripartito l'anno successivo desideroso di trovare riscatto e soddisfazione. Si trova solo se si cerca. Si cerca solo se si è perso qualcosa. O qualcuno.



ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

“TU MI CHIAMO SIGNORE E IO RISPONDO CON GRATITUDINE”

Decimo anno della mia ordinazione sacerdotale

“Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore” (Sal 116, 12-13).

Questi due versetti del Salmo 116 sono stati per me, fin dall’inizio della mia vocazione al sacerdozio e continuando ad essere tuttora un forte punto di riferimento. Questo Salmo contiene una preghiera di gratitudine al Signore, che apre dei cammini. Il rendere grazie al Signore, per me come sacerdote, si rende concreto in modo particolare nell’Eucaristia – rendimento di grazie – celebrata e vissuta nella quotidianità, nelle circostanze liete e, a volte, meno liete che il ministero presenta; ma sempre con la pace nel cuore, perché sono certo di avere Dio Padre come guida sicura.

Il Salmo 116 termina con la promessa, da parte di chi si rivolge a Dio, di seguire il Signore: tu mi chiami Signore e io rispondo con gratitudine e ringraziamento a questa chiamata. Davanti all’amore di Dio si può solamente esprimere la propria riconoscenza.

Il 30 aprile ricorrono i dieci anni dalla mia Ordinazione Sacerdotale (30 aprile 2011); come si può non ricordare un avvenimento così importante? Ha fatto della mia vita una continua occasione per portare Cristo alle famiglie, agli ammalati, cercando di stare vicino ai giovani, accompagnando i fidanzati nella preparazione al Sacramento del Matrimonio, preparando i genitori al Battesimo dei loro figli, donando il perdono di Dio attraverso il Sacramento della Riconciliazione.

In questo tempo particolare in cui si avverte un certo peso causato dalla pandemia, non ci si sente annientati; anzi, il ministero viene vissuto in un modo più intenso, anche se con delle limitazioni dovute dall’attuale circostanza; perché ciò che è fondamentale non sono tanto la quantità di iniziative che si mettono in atto – seppure importanti – ma prima di tutto occorre la prossimità, quasi con un gioco di parole, farsi prossimi del prossimo.

Dopo dieci anni di sacerdozio ringrazio infinitamente il Signore e tutti coloro che mi hanno accompagnato e sostenuto nel ministero con la preghiera e con la collaborazione: so per certo che tante persone pregano per i sacerdoti. Facendo parte dell’equipe del Centro vocazionale diocesano, vorrei invitare tutte le comunità parrocchiali a organizzare un momento di Adorazione Eucaristica settimanale, aggiungendo tra le altre intenzioni una preghiera specifica per le vocazioni sacerdotali: so che in diverse realtà è già avviata questa iniziativa; sarebbe importante che ci fosse in tutte le parrocchie: dobbiamo pregare e far pregare.

Ringrazio i vescovi della nostra diocesi che mi hanno seguito nel cammino di formazione: mons. Paolo Rabitti che, insieme all’attuale Vicario Generale e responsabile delle vocazioni Mons. Elio Ciccioni, mi ha accolto in diocesi e in seminario nell’anno 2003;

Mons. Luigi Negri, che mi ha ordinato sacerdote e il vescovo attuale Mons. Andrea Turazzi, che con la sua guida paterna è un punto di riferimento per noi sacerdoti e per tutti i fedeli della nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro. Un ringraziamento va, inoltre, a tutti coloro che sono stati responsabili della mia formazione in seminario e ai sacerdoti che mi hanno accompagnato in questo cammino. Non può mancare un ringraziamento ai miei genitori, che continuano a sostenermi con la preghiera e con la loro presenza.

Infine vorrei dire, soprattutto ai giovani, che nel seguire il Signore non ci viene tolto nulla, ma ci viene donato tutto.

Don Alessandro Santini

“AD MULTOS ANNOS, DON ROUSBELL!”

XV Anniversario di Ordinazione sacerdotale di Don Rousbell Parrado

Il prossimo 23 aprile 2021 faremo festa a Novafeltria per Don Rousbell nel XV anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

Per arrivare a quel traguardo Don Rousbell ha percorso una strada lunga e con varie tappe. Nato a El Calvario (Colombia) il 29 settembre 1975, è stato alunno dello Studentato teologico dei Missionari della Fede a Roma. Nell’anno 2002, con l’istituzione del Lettorato, ha iniziato le tappe verso il sacerdozio, culminate appunto il 23 aprile 2006 con l’ordinazione sacerdotale per l’imposizione delle mani del Vescovo Mons. Luigi Negri nel Santuario Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM).

Accolto nel 2003 dal Vescovo Mons. Paolo Rabitti nella nostra Diocesi Sannarinense-Feretrana, ha svolto

vari servizi pastorali a Secchiano, a Mercatino Conca, a Montelicciano, infine a Piandimeleto come Amministratore parrocchiale dal 2008 al 2016.

Da cinque anni Don Rousbell è parroco “in solido” con don Mirco Cesarini della nostra parrocchia di San Pietro in Culto di Novafeltria. Da dieci anni è anche Direttore dell’Ufficio Diocesano Missionario. Ultimamente, con Don Mirco, svolge anche il servizio pastorale nelle parrocchie di Torricella e Sartiano.

Don Rousbell è un vulcano di attività, sia in parrocchia sia nella nostra diocesi. È ammirevole la sua totale disponibilità: dice sempre di sì ad ogni richiesta. Frequenta con assiduità e per lunghe ore la chiesa parrocchiale, sia per la preghiera, sia per la vita sacramentale delle persone.

In occasione del 15° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale, la Comunità di Novafeltria gli sarà vicina con l’affetto e la gratitudine, ma soprattutto con la preghiera per un sacerdozio sempre più vivace e ricco di frutti.

“Ad multos annos, Don Rousbell!”.

Mons. Mansueto Fabbri

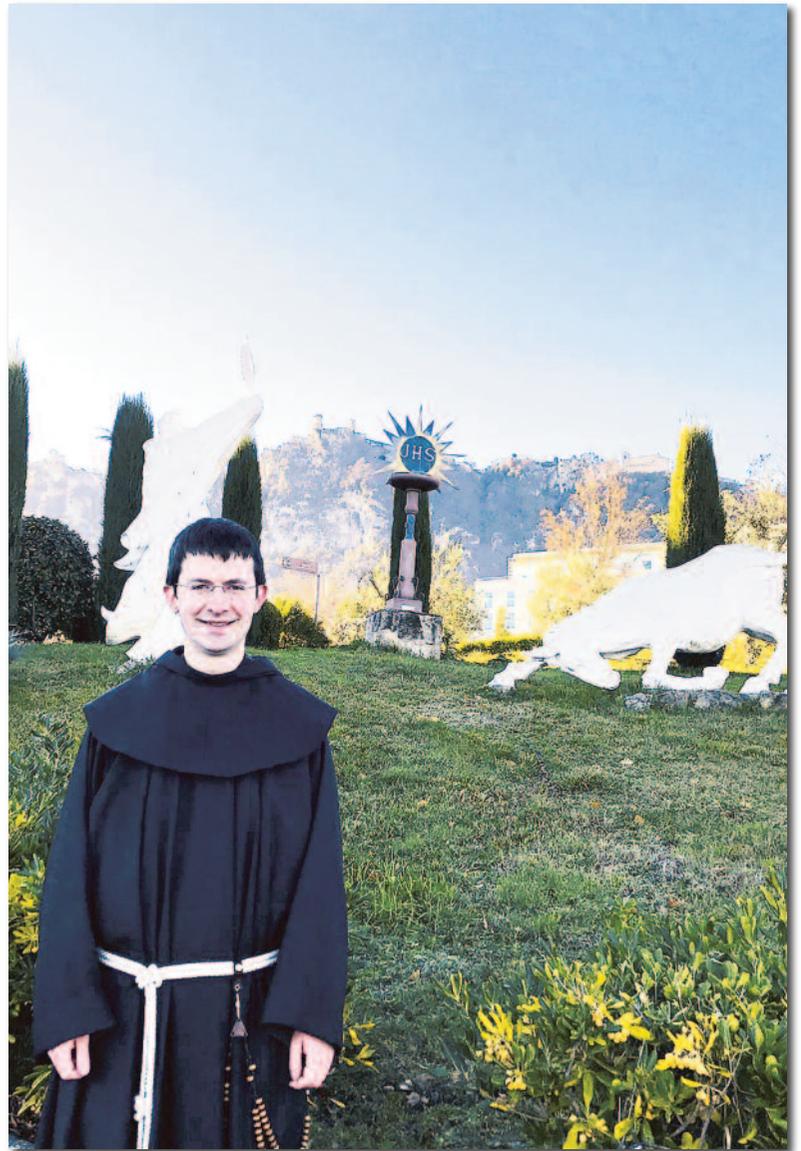


“IL SIGNORE MI HA AMATO PROFONDAMENTE”

Mi chiamo fr. Massimo, sono un frate francescano, ho 35 anni e sono nato a Treia (MC). Da 3 anni vivo in questa Diocesi. Infatti dal 2018 fino al novembre 2020 sono stato nel convento di Montefiorentino di Frontino (PU) e ora mi trovo nel Santuario Cuore Immacolato di Maria, a Valdragone (RSM), insieme a P. Marco e a P. Ignazio.

La mia vocazione affonda le sue radici nella mia famiglia. Sin da piccolo i miei genitori mi hanno portato a Messa la Domenica e mi hanno insegnato i valori umani e cristiani, più con la vita che con le parole. Quando avevo 9 anni mia madre si è ammalata di leucemia; ricordo che il giorno della mia prima Comunione, durante la Messa, iniziai a fissare gli occhi sul dipinto di Gesù che stava sopra l'altare e a chiedere: “Gesù, fa' guarire mamma”. Dopo un po' di tempo mamma guarì e pensai che Gesù avesse ascoltato la mia preghiera. Alle scuole medie iniziai a provare gusto per lo studio, grazie ad un'interrogazione in storia che andò molto bene. Poi andai alle scuole superiori; frequentai l'Istituto Tecnico Industriale a San Severino Marche (MC). Nel frattempo la mia fede non decollava; continuavo ad andare a Messa, sì, ma per abitudine e quello che ascoltavo non mi toccava, non influiva sulla mia vita, per cui continuavo a vivere la mia vita e la mia fede come due binari paralleli. Ad un certo punto, a 18 anni, andai in crisi. Dentro di me sentivo che non ero felice. Andare a scuola e prendere dei bei voti non mi bastava più, giocare a calcio non mi divertiva più come prima, non avere amici iniziava a pesarmi, lavorare stava diventando solo un impegno faticoso. Inoltre non mi accettavo pienamente per quello che ero, non mi volevo bene veramente. Finché un giorno decisi di fare qualcosa per uscire da quella situazione; sapevo che i frati francescani del convento del mio paese avevano organizzato un fine settimana per giovani per visitare i luoghi delle Marche dove era passato San Francesco d'Assisi. Io pensavo: “Se faccio questa esperienza sicuramente starò meglio”. I frati li conoscevo sin da piccolo perché partecipavo al campo scuola estivo per bambini da loro organizzato. Partecipai a quell'incontro e per me fu un'esperienza bellissima. Ero contento di stare con altri ragazzi della mia età, di conoscere la storia di San Francesco e iniziai a pregare in modo diverso da come avevo fatto fino a quel momento. Ma la cosa più bella che sperimentai dentro di me fu il sentire che Dio mi amava. Ricordo che una sera, durante un'adorazione eucaristica, mentre fissavo lo sguardo su Gesù Eucaristia, mi sentii profondamente amato da Dio. Così iniziai ad affrontare in modo diverso le mie difficoltà, pian piano imparai a volermi bene, a vedere con oggettività i miei limiti e i miei pregi. Sempre in convento, poi, conobbi dei ragazzi e delle ragazze che facevano parte della fraternità Gi.fra (Gioventù francescana).

Erano guidati da un giovane frate, e si ritrovavano una volta a settimana per pregare, per leggere e meditare la Parola di Dio o per approfondire gli scritti di San Francesco ma anche semplicemente per guardare un film o andare a mangiare una pizza. Mi invitarono ad entrare a far parte della fraternità e dopo un primo momento di dubbio e di incertezza accettai. Fu l'occasione attraverso la quale il Signore, dopo avermi fatto incontrare il suo amore, mi donò dei fratelli e delle sorelle che condividevano i miei stessi valori, erano felici con cose semplici e condividevano la loro fede senza vergogna ma anzi con gioia. All'incontro per giovani in convento, uno dei partecipanti, poi, mi invitò a partecipare ad altri incontri a Loreto di aiuto per comprendere la propria vocazione. Desideroso di continuare a sentire l'amore del Si-



gnore verso di me partecipai anche a quegli incontri finché, a 19 anni, durante la Marcia francescana a piedi Loreto-Assisi, arrivò il momento più importante della mia vita, il momento in cui sentii la vocazione; durante una S. Messa sentii una grande pace, una grande gioia e un grande amore, sentii che il Signore mi chiamava a stare più vicino a Lui e a dare la mia vita a Lui e intuì che dovevo farmi frate.

Confidai tutto questo alla mia guida spirituale, la quale mi disse di continuare a pregare e mi aiutò a capire se veramente il Signore mi chiamava a diventare frate, consigliandomi anche di iscrivermi alla Facoltà di Filosofia, finché a vent'anni entrai in convento e due anni dopo, avendo conosciuto la vita dei frati, decisi di indossare il saio francescano. Dopo l'anno di noviziato e gli anni di studio e di formazione, nel 2012 ho emesso la Professione religiosa nella Provincia Picena San Giacomo della Marca dei Frati minori di Marche e San Marino e nel 2013 sono stato ordinato Diacono permanente, col desiderio di rispondere alla chiamata del Signore nel servizio di Dio e della Chiesa, di vivere in fraternità, e cioè nell'aiuto reciproco con gli altri frati, e di restituire l'amore che Lui mi ha donato ai fratelli e alle sorelle che incontrerò nel mio cammino. Vi saluto con il saluto di San Francesco: “Il Signore vi dia Pace!”.

fr. Massimo
frate Minore - Valdragone (RSM)

LA SANTITÀ? “UN CAMMINO A DUE A DUE”

di Maria Rosa Guidi

Carissimi lettori del “Montefeltro”, è con gioia che vi comunichiamo che il 25 aprile 2021 si celebrerà in tutto il mondo la **58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**, alla quale l'Ufficio Nazionale per delle Vocazioni ha dato il titolo “La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due”.

Mentre lo scorso anno il tema proposto “Datevi al meglio della vita” invitava a riconoscere in Gesù *il meglio della vita*, e a cercare dunque la propria vocazione nell'incontro con Lui, quest'anno ci viene proposta una visione di vocazione che non ha solo una dimensione personale, ma anche, in quanto Chiesa, comunitaria.

La vocazione infatti non è mai soltanto mia e la santità nasce da una vita spesa insieme a qualcuno.

È soprattutto nel difficile periodo che stiamo attraversando a causa dell'epidemia di Covid-19 che ci rendiamo conto sempre più di essere “sulla stessa barca” ed è in questo tempo che diventa urgente riflettere, pensare, contemplare il legame con gli altri come elemento essenziale della nostra persona.

La vocazione è anche questo: sentirsi intimamente uniti a Dio e cercare di capire qual è la mia parte, quella che posso fare e che posso fare io soltanto, ma comunque insieme agli altri. Così si costruisce e vive delle vocazioni di ciascuno.

Vocazione non solo al sacerdozio o alla vita consacrata, ma anche al matrimonio e a tante altre chiamate particolari, in primis quella di ciascuno di noi alla santità.

Come Centro Diocesano per le Vocazioni, vogliamo ricordare che pregare per le vocazioni è essenziale non solo perché ciascuno possa trovare la propria e contribuire così alla santità sua e degli altri, ma anche per dare il suo contributo alla costruzione del bellissimo mosaico che forma e rende forte lo stesso Pontefice (*Gaudete et exsultate*, 154) ci presenta la supplica come espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo e ci invita a dare valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speran-

za. La supplica di intercessione, in particolare, è un atto di fiducia in Dio e insieme espressione di amore al prossimo.

I membri del Centro Diocesano Vocazioni vi invitano dunque calorosamente a pregare per le vocazioni, anche con l'ausilio di materiale che verrà presto messo a disposizione, e vi comuni-

cano con gioia che il giorno **23 aprile 2021 si terrà l'ormai annuale veglia di preghiera per le vocazioni, presso la chiesa parrocchiale di Novafeltria**. L'orario e il programma verranno comunicati successivamente, in conformità alle eventuali normative e restrizioni.

25 aprile 2021

58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

“La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due”

Francesco, *Gaudete et exsultate*, 141



Il lodiamo Dio,
Padre buono,
perché hai voluto la vita dell'Uomo
seguito alla vita dell'altro
incedendo a tua immagine
hai dipinto in noi
questo anello alla comunione
e alla comunione
ci hai fatto per Te
e per andare con Te
al Padre e alle creature,
rispettando

Il lodiamo Dio,
Signore Gesù Cristo,
anche come Maestro,
per essere fatto figlio dell'Uomo.
Venuto in noi
la compassione di essere in Te
un popolo di figli e figlie,
voluto, amato e scelto
per annunciare
la dimandata del Padre
santi tutti.

Il lodiamo Dio,
Spirito Santo,
datore di vita,
perché in ognuno di noi
hai voluto la tua presenza
nella complessità di questo tempo
recando pure una
costruzione di comunità
di quel regno
di santità e di bellezza
della gloria.
con la tua partecipazione vocazionale
partecipi di quel tanto prezioso
che solo Tu puoi compiere.
Amén.

APPELLO
AL
DIO
DIO
DIO

Prima giornata nazionale in memoria delle vittime del Coronavirus

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SERGIO MATTARELLA, HA PROMULGATO QUESTA MATTINA LA LEGGE APPROVATA IERI DAL PARLAMENTO CHE ISTITUISCE LA "GIORNATA NAZIONALE IN MEMORIA DI TUTTE LE VITTIME DELL'EPIDEMIA DA CORONAVIRUS" CHE VERRÀ CELEBRATA IL 18 MARZO DI OGNI ANNO. LO RENDE NOTO IL QUIRINALE

Roma, 18 marzo 2021

È stato l'anno più lungo vissuto in questo secolo. A Bergamo è stata celebrata la **Prima Giornata Nazionale in Memoria delle Vittime dell'Epidemia da Coronavirus**. Non ha voluto mancare il Presidente del Consiglio Mario Draghi "Lo Stato c'è e ci sarà" ha detto.

Tornano a scorrere nella mente di tutti le immagini angosciose dei camion militari che lasciano Bergamo, notte tempo, per trasportare le vittime del virus in altri cimiteri. I primi escono di sera, quasi a celarsi alla vista dei bergamaschi in strada, con i militari a bordo che certamente avranno vissuto come un incubo questi momenti.

Forse non era mai successo di assistere a questa "fuga" con a bordo tante e tante bare da mettere sottoterra in cimiteri dove ancora c'era spazio. Molti, lontano dai loro famigliari increduli, dalle loro case, abitudini, amici. Una tristezza indicibile, a quella vista, che ci ha riempito di dolore fino a toglierci la forza di tornare vederle ancora una volta. Ma abbiamo voluto vivere questa giornata non solo con tanto rispetto e partecipazione verso questa tragedia na-

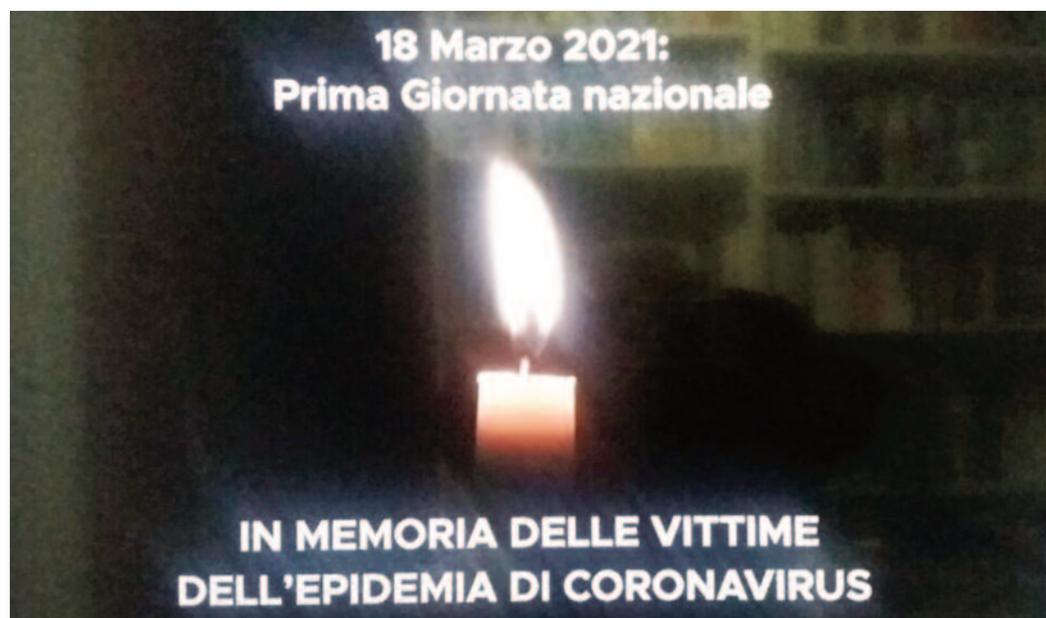


zionale, ma anche con l'immagine di una candela la cui fiammella, la speranza, sfida il vento della morte e oscilla a lungo per poi tornare a bruciare tranquilla.

Anche in Diocesi, il 4 marzo, è stata officiata una solenne Celebrazione liturgica presieduta dal Vescovo Andrea e trasmessa via etere. Molti i fedeli, e non solo, che si sono collegati per seguire la Santa Messa, ascoltare l'omelia del Vescovo, e "mettersi" vicini a quanti hanno sofferto per la malattia e tanto spesso per la scomparsa degli oltre centomila cittadini e cittadine italiani che non ce l'hanno fatta.

Nel corso della celebrazione si è pregato anche per tutti gli operatori sanitari che sono impegnati in prima linea per il bene e la salute di tutti. Andrà tutto bene? Ce la faremo? Proprio quell'immagine della fiammella che supera le folate del vento e continua ad ardere ci infonde speranza, quando la speranza dopo un anno da quel giorno, a volte mostra la corda, ma è ancora forte, tenuta in vita strenuamente da tutti noi.

(F.P.)



I CENTO ANNI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

di Simon Pietro Tura*



Il 7 dicembre 1921, a Milano, veniva fondata l'Università Cattolica del Sacro Cuore, oggi diventato il più importante ateneo cattolico d'Europa che conta quasi 40mila studenti iscritti nelle cinque sedi italiane, tra Milano, Brescia, Piacenza, Cremona e Roma. Per quel che riguarda la nostra Diocesi negli ultimi quattro anni 32 studenti hanno deciso di immatricolarsi alla Cattolica, mentre nello stesso lasso di tempo, venti hanno concluso gli studi e si sono laureati.

Presto una delle fondatrici, Armida Barrelli, sarà beatificata e quindi sarà presentata dalla Chiesa come esempio per le donne e per gli uomini del mondo; per tutti, perché la santità è carisma, grazia divina e ricchezza umana totale.

Nata in una famiglia agiata della Lombardia è una donna estremamente impegnata nel sociale; nel 1917 fonda la Gioventù Femminile e quattro anni più tardi, opera insieme a Padre Agostino Gemelli, Francesco Olgiati e Ludovico Necchi l'Università Cattolica, le cui lezioni partono nel 1924. "Pur non avendola mai frequentata, provo tanto amore per la Cattolica" spiega Sua Eccellenza Andrea Turazzi, che racconta come una volta andò in viaggio d'istruzione a Milano ed ebbe



l'occasione di visitare proprio la struttura universitaria: "Mi affascinò l'idea di immaginare come in quel luogo scienza e fede si integrassero alla perfezione, perché l'una non annulla l'altra. Vorrei tanto riuscire a collegare tra loro tutte le persone della diocesi che hanno frequentato l'Università, so che sono tante. Inoltre in Diocesi abbiamo la possibilità di avere competenze che si mettono al no-

stro servizio. Spesso quando organizziamo convegni chiamiamo professori della Cattolica, che partecipano sempre molto volentieri".

Proprio grazie all'interessamento del Vescovo e dell'Istituto Toniolo circa sette anni fa è stata ricostituita l'Associazione diocesana "Amici dell'Università Cattolica", che dopo la fondazione si era disciolta da alcuni decenni. Dalla sua recente ricostituzione l'Associazione ha svolto iniziative tese a farla conoscere, inserire e radicare nel tessuto ecclesiale diocesano e in particolare si è sforzata di valorizzare la celebrazione nelle parrocchie dell'annuale Giornata dell'Università Cattolica; ha organizzato tre iniziative di orientamento per la scelta universitaria rivolte agli studenti degli ultimi anni delle Scuole Superiori a cui complessivamente hanno partecipato circa 180 giovani della nostra Diocesi.

Inoltre si è spesa nell'organizzazione di incontri di formazione rivolti sia ai propri associati che ad altre realtà ecclesiali e ha svolto uscite culturali e spirituali in diverse città d'arte in collaborazione con la Caritas e l'AC diocesana.

* Vice Direttore del "Montefeltro"

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONGA

Terrazza "Palcoscenico Marche" dal Carpegna al mare

Il parco del Sasso Simone e Simoncello in cui il monte Carpegna, con i suoi 1415 metri sul livello del mare, è la vetta più alta. Sembra una lunga zattera di pietra grigia e verde poggiata sulla pedecollina del Montefeltro.

Una terrazza naturale tra Marche e Romagna (davanti la "Costellazione di San Marino" [di giorno e soprattutto di notte in estate si staglia chiaramente nel cielo notturno e blu] tra l'adriatico e i Sassi). Il masso del Carpegna si è formato 35 mln di anni fa' avvolto dalle conifere dopo il rimboschimento cominciato nel 1917, oggi è una pineta ricca di fauna e flora uniche. Cicloturismo e natura, sport del pedale moderno e romantico. Saliva e saliva dalla costa al Monte verso Carpegna sempre più su, il Campione di Cesenatico senza fatica con gli occhi pieni di mare e di cielo, Pantani passa ancora di qui...

Francesco Zangrillo
(Fonte San Marino RTV)



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



VACCINI

Raggiunto il target del 25% con le prime dosi ma lo Sputnik sta per finire



Intervista al dottor Agostino Ceccarini, responsabile della campagna vaccinale a San Marino. Reazioni avverse: 2-3% con lo Sputnik, circa 1% con Pfizer. Un caso finito in pronto soccorso per alcune ore

Dall'inizio della campagna vaccinale – lo scorso 25 febbraio – le somministrazioni sono state eseguite a ritmi elevati a San Marino. Raggiunto il “target” del 25% della popolazione vaccinabile con la prima dose, inoculata finora a 7.923 persone, mentre 35 hanno ricevuto anche la seconda. Solo ieri 594 le somministrazioni.

Oggi e domani invece sono state sospese. “Ci siamo presi due giorni – dichiara il dottor Agostino Ceccarini, responsabile della campagna vaccinale – per valutare bene come proseguire e da lunedì riprenderemo. In un paio di giorni finiremo le prime dosi di Sputnik. Abbiamo un po’ di carenza ma ci aspettiamo l’arrivo di altre prime dosi a breve, nel frattempo andremo avanti con le seconde dosi. C’è invece più abbondanza di Pfizer e potremmo somministrarlo anche ad altre categorie, oltre a quelle già previste. Ne parleremo in commissione vaccini e valuteremo con la direzione generale Iss, cosa sarà più opportuno fare”.

Siete soddisfatti dell’adesione?

“Siamo soddisfatti ma ci sono categorie che potrebbero rispondere di più. In particolare gli over 85”.

Che percentuale avete registrato di reazioni avverse e in quali categorie particolari?

“Le percentuali che abbiamo calcolato finora sono del 2-3% per lo Sputnik e circa l’1% per Pfizer. Non ci sono categorie particolari ma le reazioni sono più importanti nelle persone più giovani perché la risposta immunitaria è più efficace, rispetto agli anziani. Tranne una persona, che ha avuto una reazione importante ed è dovuta rimanere qualche ora in pronto soccorso, le altre sono state reazioni “normali”: febbre, dolori muscolari, antalgia, nausea. Tutte situazioni che si sono risolte in un paio di giorni”.

Luca Salvatori (Fonte San Marino RTV)

Mascherine chirurgiche, FFP2, FFP3 o di stoffa: ecco come vengono certificate

Chirurgiche, di stoffa o filtranti, i dispositivi di protezione individuali sono diventati oggetti di uso quotidiano. Nelle ultime settimane sono diversi i casi emersi in Italia e anche a San Marino di una presunta non conformità di alcuni lotti di FFP2. Sul tema il direttore sanitario

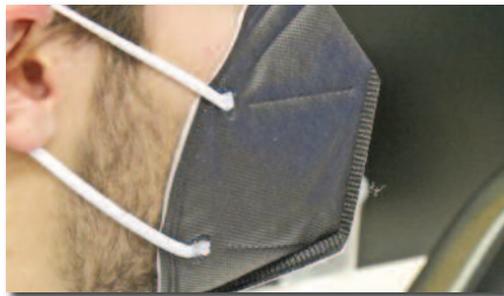
dell’ISS Sergio Rabini ha già sottolineato come le mascherine vendute nelle farmacie del Titano siano sicure.

I dispositivi di protezione individuale per essere considerati tali seguono un iter di certificazione che assicuri il rispetto della normativa generale sui dispositivi medici e soddisfi i requisiti che ne delineano le prestazioni minime in termini di efficacia filtrante e respirabilità. “Nella Comunità Economica Europea abbiamo un CE – spiega Jader Tosi, amministratore unico Antincendio Sammarinese – che porta la certificazione di quelle che sono le mascherine e le loro caratteristiche. Gli standard CE normalmente si scostano leggermente da quelli che sono gli standard statunitensi o cinesi. Quelli europei sono dispositivi di protezione individuale di terza categoria, quindi salva vita”.

Per quanto riguarda le mascherine di stoffa anche in questo caso ci sono distinzioni da fare tra dispositivi certificati, che quindi garantiscono un grado di protezione, e non certificati.

Giacomo Barducci

(Fonte RTV San Marino)



Meritamente, l’impegno di Sara Pagliarani ed il suo appello: “Date opportunità ai giovani”



Continua il nostro percorso avviato per meglio conoscere i profili dei giovani sammarinesi che sono stati selezionati da SUMS per il Premio Meritamente. Sara Pagliarani è stata selezionata tra i vincitori del Premio Meritamente della SUMS, gratificazione personale e supporto economico per sette percorsi di eccellenza di giovani sammarinesi, che si stanno formando all’estero. Sara Pagliarani ha appena concluso i suoi studi fuori confine, ed è tornata a San Marino.

(Fonte San Marino RTV)

Elementari a Murata, insegnanti a Belluzzi: “I bambini hanno diritti, non sono solo numeri”

Gli insegnanti delle elementari di Ca’ Caccio, in Città, intervengono sul progressivo trasferi-



mento delle classi a Murata, esprimendo “dispiacere” e la loro perplessità sull’operazione. I primi a essere interessati dal cambiamento saranno i bambini di prima che l’anno prossimo inizieranno direttamente a Murata e in due o tre anni lo spostamento sarà completato. Il plesso di via Bonaparte sarà la nuova sede dell’Istituto Musicale. Gli insegnanti delle elementari si dicono consapevoli del calo demografico: motivazione principale del progetto, come spiegato dal Governo. Allo stesso tempo affermano: “I bambini hanno i loro diritti, non sono solo numeri”. Avrebbero preferito un’organizzazione, spiegano, “programmata tenendo conto dei numeri che diminuiscono”, ma “pensata sui bambini già presenti, che non possono pagare condizioni sociali che non hanno causato loro”.

I docenti si dicono contrari al fatto che “alcune classi rimangano in sede due o tre anni mentre è già stabilito che la scuola chiuderà”. “Per gli alunni che già vivono un periodo con meno interazioni – scrivono – assistere alla sola uscita di classi non è formativo e rispettoso della loro crescita e dei loro diritti”. Una chiara presa di posizione, dunque ma, in sostanza, dai toni moderati come spiegato dagli stessi insegnanti. I docenti ribadiscono la loro stima nei confronti dei colleghi di Murata e dell’Istituto musicale, consci, affermano, che “intraprendere una qualsiasi cieca battaglia potrebbe danneggiare loro” e altri plessi. Silenzio, proseguono, “ispirato al rispetto di tutte le componenti coinvolte”. E invitano infine a mettere in campo adeguate politiche per contrastare il calo delle nascite.

A livello politico, interviene Libera che parla di “duro colpo alle funzioni che il Castello dovrebbe esercitare nella sua veste di Capitale” e presenta un’interpellanza al Governo per avere una serie di dettagli sul progetto di trasferimento, ad esempio quali siano le figure impegnate nel piano e quali decisioni il gruppo abbia adottato e trasmesso al Congresso.

(Fonte San Marino RTV)

San Marino. Passaporti vaccinali: il Titano chiama l’Europa

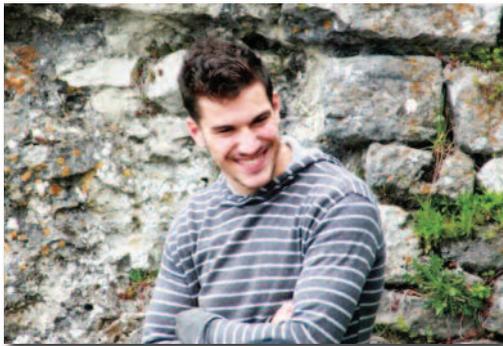
La Segreteria di Stato agli Esteri è al lavoro sui cosiddetti passaporti vaccinali, cioè quei documenti con cui sarà possibile, si prevede, tornare a viaggiare e ad accedere a servizi ora chiusi. A spiegarlo è San Marino Rtv, che aggiunge come il Segretario di Stato Luca Beccari abbia chiarito che le istituzioni sammarinesi hanno infatti già inviato comunicazioni ufficiali ai massimi livelli ai rappresentanti dell’Unione europea, compresa la Presidenza portoghese.

(Tratto dal “Corriere di Romagna”)



**Addio a Francesco Di Mario:
“Perdiamo un giovane amico,
un ragazzo leale e generoso”**

Il saluto delle associazioni di Pennabilli per il giovane scomparso dopo avere combattuto con coraggio e forza contro una malattia implacabile



Addio a Francesco Di Mario, una colonna di Pennabilli, sempre in prima fila per organizzare e aiutare il paese. L'associazione culturale Ultimo Punto e le associazioni di Pennabilli, Chiocciola la casa del nomade, la Mostra d'antiquariato, l'associazione Tonino Guerra e la Proloco si uniscono al dolore della famiglia per la prematura perdita di Francesco Di Mario. Tutta Pennabilli e non solo si è stretta attorno alla famiglia per significare il dolore per questa perdita ed esprimere vicinanza e affetto. Francesco si è spento accompagnato verso questa dolorosa fine dall'amore della mamma, del fratello, della sorella, di una carissima amica e di tutti i parenti.

“Con affetto tutta la comunità, lo staff del Festival Artisti in Piazza e gli amici vogliono ringraziarlo per il grande impegno e per la partecipazione che ha sempre dimostrato collaborando alla realizzazione delle attività del paese. Perdiamo un amico, un ragazzo generoso, un lavoratore instancabile che si dedicava con sorriso, lealtà, passione ed entusiasmo.

Un vulcano di idee e sogni per il futuro che ci ha accompagnato e ispirato. Vogliamo dirgli grazie perché nel suo percorso di vita, e nell'affrontare la malattia con grande coraggio, ci ha insegnato ad apprezzare la sostanza, a dare valore a ciò che veramente conta: il rispetto, l'amore e l'amicizia.

Questa eredità ci accompagnerà sempre, la sua energia resterà con noi, nella musica che amava, nel vento leggero dei nostri boschi e delle nostre montagne, nei sorrisi”. Le esequie sono state celebrate dal Vescovo Mons. Turazzi, fuori della chiesa cattedrale sono stati letti alcuni messaggi di famigliari e amici. La salma è stata tumulata nel cimitero di Pennabilli.

**Scuole chiuse, a Novafeltria la protesta dei genitori:
“Chiediamo lezioni in classe e socialità”**

Anche un gruppo di genitori della scuola primaria statale Gianna Carboni Vidoni di Secchiano Marecchia, nel comune di Novafeltria, unisce la sua voce al coro di proteste per la didattica a distanza alle elementari.

I genitori della scuola primaria di Secchiano, provenienti da vari comuni della Valmarecchia e riminese, contro la nuova ordinanza che prevede la Dad nelle primarie hanno addobbato i cancelli della scuola con palloncini con sopra scritto il nome dei figli come segno pacifico di protesta “contro l'azione infondata e non accettabile presa dal governo e dal presidente Bonaccini – spiegano – Ci uniamo al dissenso generale mostrato dai vari sindacati (compreso quello di Novafeltria) e protestiamo per il diritto alla scuola e alla socialità dei nostri figli che viene minato da queste scelte”. *(Fonte Rimitoday)*



**Frana della rupe di San Leo,
progetto definitivo
per il consolidamento della parete**

In campo 2 milioni di euro nell'ambito del Piano frane. Il 27 febbraio ricorreva il settimo anniversario dalla frana che portò a valle oltre 300 mila metri cubi di roccia.

È la perla della Val Marecchia, ma nonostante l'aspetto imponente ha dimostrato di potersi rivelare fragile. Per questo la Regione fa un nuovo passo avanti per la messa in sicurezza



della Rupe di San Leo, dove sorge la celebre fortezza riminese. Nei giorni scorsi si è chiusa infatti la progettazione definitiva degli interventi di consolidamento sulla parete sud, finanziati con 2 milioni di euro. Entro l'anno si concluderanno inoltre le opere già avviate sulla parete est, dal valore di ulteriori 2 milioni. “Si tratta di un risultato importante che arriva proprio nei giorni in cui si ricorda il settimo anniversario dell'ingente crollo del 27 febbraio 2014, quando erano franati oltre 300 mila metri cubi di roccia” spiega l'assessore regionale alla protezione civile, Irene Priolo. Da allora sono stati messi a disposizione dalla Regione oltre 5 milioni 800 mila euro per effettuare rilievi, indagini e programmare interventi.

“Un impegno determinante, possibile solo grazie ad un gioco di squadra che ha coinvolto tutti i livelli istituzionali e ha saputo rafforzarsi grazie al coinvolgimento della comunità scientifica e accademica su scala nazionale – aggiunge l'assessore –. Ora quell'impegno prosegue con la progettazione delle opere di consolidamento dell'intera parete sud. Entro aprile si conta di ultimare anche la progettazione esecutiva, per poi avviare le procedure d'appalto di lavori attesi e strategici per la difesa delle abitazioni, della fortezza e dell'unica strada di accesso al paese”.

Ad essere interessato dal nuovo cantiere, in particolare, sarà l'intero tratto che dallo spigolo sud-est della parete, sotto la fortezza, si sviluppa oltre l'arco di ingresso all'abitato. Gli interventi sono a cura dell'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile, che ha svolto approfonditi rilievi e indagini per acquisire le necessarie conoscenze sulla morfologia della roccia e sul suo stato di fratturazione. Si prevede la posa di ancoraggi, chiodature, imbracature con funi di acciaio, pannelli in funi di acciaio e reti metalliche, fatti precedere dal distacco controllato e dalla demolizione di blocchi rocciosi pericolanti. *(Fonte Rimitoday)*

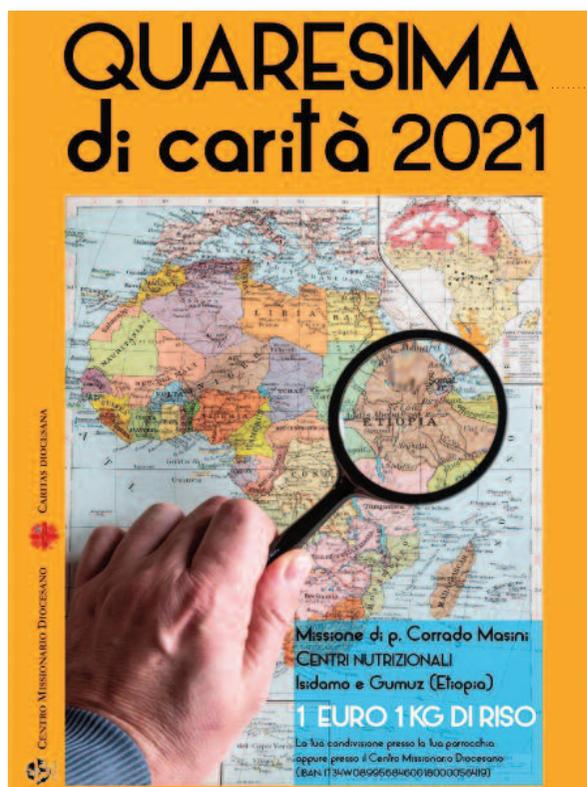
Dalla Regione oltre 800 mila euro ai Comuni della Valmarecchia

Con un rinnovato impegno, dal Fondo regionale per la montagna 2021-23, arrivano 821 mila euro all'Unione dei Comuni della Valmarecchia. “Come ribadito in più occasioni, in Emilia-Romagna vogliamo dare una nuova centralità ai comuni collinari e montani e alla popolazione che vi risiede e lavora – commenta la consigliera regionale Nadia Rossi, Vicepresidente della Commissione Territorio e Mobilità – È forte il tema, quindi, dell'accessibilità alle aree più periferiche e difficili da raggiungere. I progetti verso i quali sono indirizzate queste risorse, infatti, si tradurranno in particolare in interventi di viabilità e manutenzione stradale”.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore “Diocesi di San Marino-Montefeltro”. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia



*Quaresima di carità.
La campagna prosegue...*



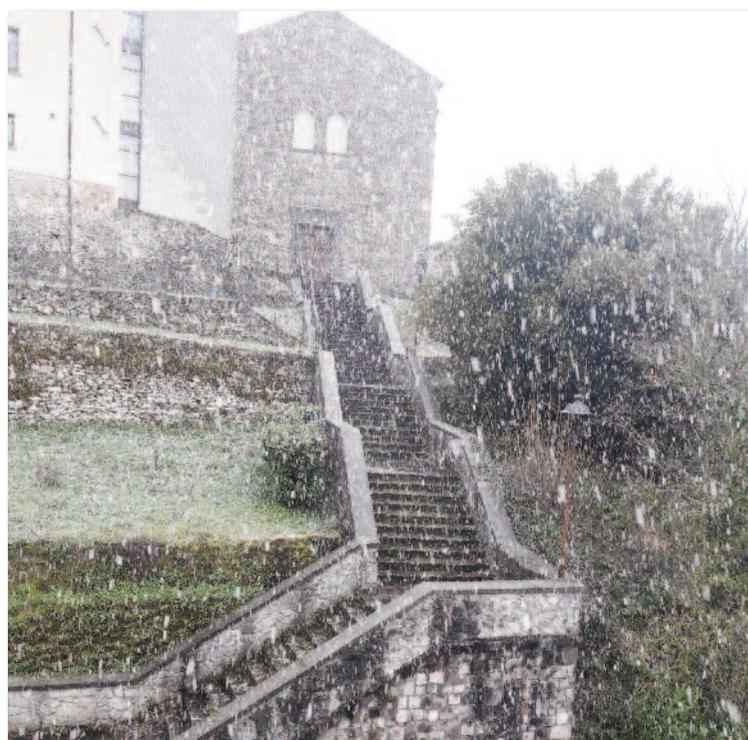
*Restaurato il prezioso
Crocifisso a Domagnano*



*Restaurata la pala
di San Giuseppe
(Pennabilli)*



*Campagna abbonamenti
al "Montefeltro"*



Primavera sul Montefeltro: neve e fiori